

imf il missionario francescano

Mensile di carattere religioso-missionario dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali

3-4 marzo-aprile 2009

**Quaresima
Pasqua**

**Formazione:
la scelta
dei poveri**

**Contro la povertà
cambia stile di vita**

*lettere alla redazione

I confratelli del Kazakhstan

Carissimo P.G.Battista, ti esprimiamo la nostra riconoscenza per la preziosa rivista del Missionario Franciscano che puntualmente ci arriva ed è letta con interesse. Troviamo il sorriso di migliaia di bambini che prodigamente e con amore aiutano costantemente attraverso il Centro Missionario. Un augurio sincero quindi da parte nostra accompagnato dalla promessa di pregare per voi e per la vostra bella missione. Un abbraccio a te e confratelli collaboratori.

I vostri confratelli del Kazakhstan.

**fr. Roberto, fr. Pavel,
fr. Aleksei**

SS.Messe in Missione

Carissimo P. Gianbattista, ti ringrazio per gli auguri che ci avete mandato. Per quanto riguarda le prossime offerte che vi manderemo in questo nuovo anno, fatemi sapere dove c'è più bisogno, sia per la carità che per le SS.Messe che farete celebrare in terra di missione. Vi prego di tenermi aggiornato se potete. Con affetto sincero.

**Francesco e
la nostra associazione**

Le vostre offerte inviate per la celebrazione delle SS Messe furono affidate ai confratelli in partenza per la missione del Malawi. Per l'anno in corso avremo modo di informarvi riguardo la loro destinazione. Grazie per la vostra attenta generosità.

Dalla Romania

Cari fratelli e Benefattori dal Centro missionario, comincia un nuovo anno che si mostra pieno di difficoltà economiche, guerre, povertà, divisioni familiari e grandi fallimenti. Non dobbiamo temere se ci mettiamo sotto la protezione di Dio che guarda con amore tutte le sue creature.

Noi, frati del Centro sociale di Roman, abbiamo fiducia nella sua immensa bontà e speriamo che anche quest'anno Dio ci prenderà per mano tramite voi e tanti benefattori che sempre hanno saputo rispondere alle necessità dei poveri.

Vi auguriamo buon anno e chiediamo nelle nostre preghiere a Dio per voi, di sostenervi nella vostra meravigliosa missione di evangelizzazione e di carità.

Santo Padre Francesco prega per noi.

Pace si Bine!
Centrul Social Roman

Adozioni a distanza

Reverendo P. Gianbattista, la ringrazio per la comunicazione e le confermo che mensilmente verrà accreditata la quota per Pariacoto ed in particolare per la bambina Lenj Nilsa Valverde Jachilla, che mi è stata affidata nel novembre del 2004, tramite il parroco P. Gelindo di Sabaudia.

Gent.mo P. Gianbattista, La ringrazio per le notizie che puntualmente ricevo riguardo la figlia da me adottata a distanza, Beth Wanjiku. Mi piacerebbe poter avere l'indirizzo di Beth per mettermi direttamente in contatto con lei e poterla ringraziare degli auguri e dei bei pensieri che mi riempiono di gioia nel riceverli. Distinti saluti

Caterina e Carmine

Carissimi, innanzitutto grazie sinceramente per la sensibilità e l'attenzione verso i fratelli più bisognosi, che dimostrate attraverso l'adozione a distanza.

Ciò che noi teniamo a far comprendere ai nostri benefattori è che adottando un singolo bambino, si sostiene in realtà l'intera comunità alla quale il bimbo appartiene o il progetto nel quale è inserito: scuole, centri nutrizio-

nali, centri medici ... E' un'opera quindi ben più vasta e profonda di quanto si creda. E' un aiutare le comunità locali a raggiungere traguardi concreti e duraturi nella lotta contro la povertà, l'abbandono, l'analfabetismo. Aiutare il singolo bambino è un fatto quindi reale e simbolico al tempo stesso, perché permetterà a lui e alla sua comunità di costruirsi un futuro di dignità e diritti. E' per questo che preferiamo in genere evitare contatti diretti tra adottante e adottato.

Sono Giorgio figlio di Vitalia Serra che, recentemente, è venuta a mancare in seguito ad una feroce malattia. So che mia madre, oltre ad essere attiva presso il gruppo missionario della Parrocchia di S. Francesco a Cagliari, partecipava al vostro programma di adozione a distanza. Volendo mantenere viva questa sua attività benefica sono qui a chiedere di poter proseguire nel finanziamento dell'adozione da lei avviata poter continuare a contribuire alla iniziativa.

**Giorgio,
Bollate(MI)**

E' molto bello e significativo questo gesto. Grazie per la tua attenzione che continua quella della carissima Vitalia.

di P. GBattista Buonamano

il punto *



Conversione a “nuovi stili di vita”

*Conversione “metànoia”
contiene due movimenti
della persona da coniugare
insieme: cambiamento di
mentalità e cambiamento
di stili di vita.*

*I gravi problemi che
stiamo vivendo richiedono
un effettivo cambiamento
di mentalità che induca ad
adottare nuovi stili che
devono essere ispirati alla
sobrietà, alla temperanza,
al consumo critico...
per uscire dalla logica del
mero consumo.*

*Carissimi fratelli e amici delle missioni francescane,
“Il Signore, Crocefisso e Risorto, vi dia pace!”*

In questo anno della crisi economica mondiale, la nostra riflessione quaresimale vuole concentrarsi sul “Cambiare stile di vita” che deve essere il nostro impegno sociale e cristiano. Cosa si intende per “nuovi stili di vita”? Sono modi di vivere dei “resistenti” cioè di coloro che non vogliono lasciarsi trascinare nell’irresistibile gioco di acquistare a tutti i costi, lasciarsi sopraffare, travolgere dai continui incitamenti al consumo... Di quanti si sono resi conto che il gioco è truccato e vogliono vederci chiaro. Anzi, vogliono cambiare le stesse regole del gioco. Non sarà facile, ma, mettendosi assieme ad altri, ci vogliono provare...

La parola greca che indica la conversione è “metànoia” che contiene due movimenti della persona da coniugare insieme: cambiamento di mentalità, cambiamento di stili di vita.

I gravi problemi che stiamo vivendo richiedono un effettivo cambiamento di mentalità che induca ad adottare nuovi stili di vita, come la ricerca del vero, del bello, del buono e la comunione con gli altri uomini. Tali stili di vita devono essere ispirati alla sobrietà, alla temperanza, al consumo critico... per uscire dalla logica del mero consumo.

Desidero offrire anche alcuni atteggiamenti sui quali poter meditare ed esercitarsi in questa Quaresima, ma anche dopo: il digiuno, la penitenza, il silenzio, il ritorno alla Parola di Dio, la preghiera, la carità operosa, cinque strade che la liturgia ci suggerisce.

Altri atteggiamenti, che se, interiorizzati, potranno provocare stili di vita virtuosi, come segni eloquenti che il regno nuovo, il “Regno di Dio” è già operante in mezzo a noi, sono: La semplicità, nello stile delle Beatitudini. La sobrietà e la temperanza, urgenti per non “soffocare” la vita spirituale. La gratitudine, che ci fa riscoprire con occhi semplici i benefici immensi che Dio ci ha donato e costantemente dona. L’umiltà, che ci fa vivere una vita come esistenza donata e che ci pone al “servizio della vita” e non al dominio. La disponibilità al sacrificio o rinuncia per una buona ragione fondata e cosciente a favore di qualcuno, di qualcosa, che farà crescere me e l’altro. La solidarietà e la mondialità, perché c’è un legame tra l’uomo e le creature ed ancor più tra tutti gli uomini. E’ il Vangelo che ci aiuta a scoprire l’unità tra gli uomini che porta alla fraternità universale. Dunque la solidarietà è un atteggiamento dell’anima che ci porta a dire: “ogni uomo è mio fratello”.

Benedetto XVI, a conclusione del suo messaggio per la Quaresima scrive: “La Quaresima sia pertanto valorizzata in ogni famiglia e in ogni comunità cristiana per allontanare tutto ciò che distrae lo spirito e per intensificare ciò che nutre l’anima aprendola all’amore di Dio e del prossimo”.

Buon cammino quaresimale e buona Pasqua

 **il missionario francescano**
anno LXXVI n°3/4
Marzo/Aprile 2009

p.3	<i>Il Punto</i>
di Gianbattista Buonamano	Conversione a nuovi stili di vita
p.5	<i>Editoriale</i>
di Ernesto Piacentini	Non uccidere...
p.6	<i>Anno paolino</i>
di Luciano Fanin	Le prime fatiche missionarie di Paolo
p.8	<i>Notizie</i>
a cura della redazione	Notizie francescane e dal mondo
p.10	<i>Messaggio Quaresima</i>
di Benedetto XVI	Il valore del digiuno
p.12	<i>Pasqua</i>
di Edoardo Scognamiglio	La Pasqua, inizio di un giorno nuovo
p.14	<i>Esperienze missionarie</i>
di Eugenio ed Elisabetta	Dal Venezuela
p.17	<i>Animazione missionaria</i>
a cura della redazione	Parrocchia S.Marco e S.Giuseppe - Roma
p.18	<i>I Frati vadano per il mondo</i>
di Fr. Emilian	Romania
p.20	
di P. Ferdinando Severi	P. Ferdinando racconta
p.22	
di fr. Patrick Kisanga	Zambia
p.24	
di Jaroslaw Bartkiewicz	Dalla Bulgaria
p.26	<i>Lettera del Generale</i>
di P. Marco Tasca	VIII Centenario Regola
p.28	<i>Formazione</i>
di Francesco Grasselli	La scelta dei poveri



copertina:
Professione religiosa dei giovani frati del Kenya

Direzione, redazione e amministrazione:

P.zza S.Maria, 1 -
 00039 ZAGAROLO (Rm)
Tel e Fax: 06.9575214 -
 Cell. 3478055696
E-mail: centrnmis@libero.it

Quota associativa:

Per il 2009:
 ordinaria Euro 12,
 d'amicizia Euro 16,
 sostenitore Euro 26.

Conto Corrente Postale
 n° 580001 intestato a
 Il Missionario Francescano
 P.za S.Maria, 1
 00039 ZAGAROLO (Rm)

Banca di Credito Cooperativo di
 Palestrina - sede di Zagarolo RM
centro nazionale missionario francescano
IT19Y0871639510000004055686

Rivista di carattere religioso-missionario dell'Ordine Frati Minori Conventuali

Mensile - Reg. Trib. di Tivoli n. 17/2005 del 15.11.2005 - Sped. in abb. post. DL 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n.46) - Art. 1, comma 2 - DCB Roma

Direttore editoriale: P.G.Battista Buonamano

Direttore responsabile: P. Ernesto Piacentini

Segretaria di redazione: Annamaria Iacorossi

Redattori: G.Buonamano, G.D'Angelo.

Hanno collaborato: E.Piacentini, L.Fanin, Eugenio e Elisabetta, Fr.Emilian, F.Grasselli, J.Bartkiewicz, D.Valsangiacomo, P.Kisanga, M.Tasca.

Finito di stampare nel mese di marzo 2009

Nel rispetto della Legge 675/96, custodiremo i Suoi dati personali e li utilizzeremo per aggiornarLa sulle nostre iniziative promozionali. Se Lei desiderasse opporsi al trattamento dei dati che La riguardano, ai sensi dell'art.13 della legge 675/96, potrà scrivere in ogni momento al IMF, P.za S.Maria, 1 - 00039 Zagarolo (Rm), chiedendo l'aggiornamento, la verifica o la cancellazione dei Suoi dati.

Fotocomposizione e stampa:

Mediagraf s.p.a. stab. di Roma SO.GRA.RO.
 Via I.Pettinengo 39 - 00159 Roma

di P. Ernesto Piacentini

editoriale *

Tutte le polemiche qui in Italia per il caso Eluana, i tragici eventi per le guerra nel mondo e in Palestina, a Gaza, ripropongono continuamente il problema del rispetto e della difesa della vita. La voce della Chiesa non è ascoltata. Viene da domandarsi quale sia oggi la cultura nella quale si muove l'uomo e se veramente egli desidera e cerca la pace. Vi è una crisi di cultura che fa pensare ad una distruzione generale... Ci domandiamo ancora come il cristiano può contribuire a favorire e costruire la pace nel mondo.

Eutanasia e Testamento Biologico

Il problema dell'eutanasia fu agitato in varie nazioni ed in particolare nel Parlamento Europeo nel 1985. Si era affrontato il problema della morte buona e della morte indolore, fino al suicidio per procura e alla soppressione di ogni vita che non abbia più utilità sociale o sia di peso alla collettività. Ed essa tornò poi alla ribalta quando il Presidente della Repubblica Italiana in risposta ad un malato che gli chiedeva il "permesso di morire" aveva risposto che esprimeva solidarietà e comprensione per la tragica sofferenza dei malati, e chiedeva inoltre, a chi doveva decidere il da farsi in simili condizioni, tanta comprensione ed una "non frettolosa riflessione". In questi giorni si è parlato, nelle varie sedi degli Organi legislativi competenti, del così detto "testamento biologico" con il quale il malato potrebbe decidere il modo di finire i suoi giorni.

Testamento biologico

Attraverso il testamento biologico il malato potrebbe:

- Indicare in anticipo le cure accettate o rifiutate nel caso in cui il paziente non è in grado di intendere o di volere.

- Nominare un fiduciario che diventerà l'esecutore testamentario nel caso in cui il paziente fosse impossibilitato a decidere.

- Modificare le decisioni ogni volta che il cittadino lo decida.

- Chiedere che non venga attuato accanimento terapeutico.

Cosa deve fare il medico

- Non rispettare la volontà del paziente nel momento in cui questa non corrisponda alla deontologia professionale. Il medico è per la vita non per la morte

- Scegliere secondo scienza e coscienza, ma senza l'obbligo di spiegare, nella cartella clinica perché non rispetta le volontà del malato, se questi chiedesse di interrompere la vita.

Giudizio morale su eutanasia e testamento biologico
Il Concetto di eutanasia sia negativa o passiva (rinuncia alla terapia), sia positiva o attiva (affrettare l'evento mortale) è immorale e non rientra nel compito del medico o del rianimatore impegnato sui diversi fronti della morte.

E' indebito in questo senso il tentativo di dare giustificazione e plausibilità a certe dolorose storie individuali spostando il discorso sul piano generale e sul diritto a morire.

Oggi si tenta, qui in Italia, di dare carattere di riconoscimento legale alla eutanasia. Come è avvenuto anni fa in Olanda, legalizzando, come richiamato sopra, la morte buona, morte bianca, morte indolore, morte con dignità fino al suicidio per procura ed alla soppressione di ogni vita che non abbia più utilità sociale. Si tenta di far prevalere la cultura della morte in nome della civiltà.

NON UCCIDERE
Eutanasia
Guerre
Nuova Evangelizzazione

Rievangelizzare la cultura

Occorre allora un'opera di rievangelizzazione che rimetta al centro la vita, la pace, la legge naturale sempre presupposta dalla grazia e dal modello cristiano di società!

Le armi e i cannoni venivano definiti ultima ratio regum: la violenza, la distruzione e la morte sono l'ultimo argomento di un re per riportare la pace nella società. Oggi a Gaza e in altre nazioni si sta in guerra. Ma non bisognerebbe mai arrivare all'uso della violenza e della guerra perché come diceva Pio XII: tutto è perduto con la guerra, tutto è salvo con la pace. Ma noi viviamo oggi in un contesto culturale in cui predomina la cultura della morte, non la cultura della vita.

Giovanni Paolo II consigliava un atteggiamento che porterebbe decisamente alla pace. Diceva infatti che se due persone sono in guerra con la spada in mano ed uno di loro getta la spada a terra anche l'avversario non sapendo contro chi usare la propria la getterebbe via, e ci sarebbe allora la pace.

E.P

* anno paolino

di P. Luciano Fanin

LE PRIME FATICHE MISSIONARIE DI PAOLO



Sulle strade dell'Arabia e a Gerusalemme

Dopo la sorprendente e inattesa esperienza di Damasco, - e a seguire il battesimo e l'incontro con quella comunità dei credenti in Cristo -, Paolo non si reca subito a Gerusalemme dagli apostoli, ma in Arabia (cf. Gal 1,17). Si tratta, probabilmente della regione a sud di Damasco, nel regno dei Nabatei, costellata da centri abitati di un certo rilievo. Tuttavia di questo periodo della sua vita ci sono giunte solo poche notizie. Ciò non esclude però che l'apostolo abbia compiuto in questa area geografica le sue prime esperienze missionarie e di annuncio del vangelo, anche se con probabilità senza troppo successo, dato che non se ne parlerà in seguito.

Successivamente fa ritorno al punto di partenza. Lo afferma chiaramente: «*E poi ritornai a Damasco*» (Gal 1,17): l'apostolo quindi era partito da questa città e qui vi ritorna. Una tale precisazione concorda con quanto Luca riferirà negli Atti, luogo dove sappiamo aveva compiuto i suoi primi passi da «uomo nuovo», segnato definitivamente dalla novità del Signore risorto. Tuttavia dopo tre anni, per sfuggire dall'etnarca del re Areta che cercava di catturarlo - con probabilità su istigazione della sinagoga (cf. At 9,22-24) - Paolo dovrà lasciare la città. La fuga ha del rocambolesco. Ed è lui stesso a informarci sull'accaduto: «*A Damasco, il governatore del re Areta montava la guardia alla città dei Damasceni per catturarmi; ma da una finestra fui calato per il muro in una cesta e così sfuggii dalle sue mani*» (2Cor 11,32-33).

Da Damasco si reca, così, a Gerusalemme per incontrare e conoscere Pietro. Questo primo e significativo incontro ha la durata di quindici giorni, e come lui stesso racconta, «*degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore*» (Gal 1,18-19). Sappiamo che Giacomo non era uno dei dodici, ma faceva parte dei familiari e parenti di Gesù e avrebbe a breve assunto un ruolo di primo piano nella comunità di Gerusalemme.

A ben pensarci, questo è stato probabilmente per Paolo un periodo interlocutorio, di paziente attesa e di attenta riflessione. Gli Atti lo testimoniano, presentando e parlando della sua fatica a trovare una collocazione all'interno della comunità cristiana. Per quale motivo? nonostante la fraterna mediazione di Barnaba, un giudeo - cristiano originario di Cipro molto stimato dalla comunità, i giudei di Gerusalemme non si fidano di lui, a causa del suo passato nel giudaismo sicuramente conosciuto ai più. Inoltre era respinto dagli ebrei di lingua greca che egli cercava di convincere riguardo alla messianicità di Gesù. È proprio per questo essi stessi tenteranno addirittura di eliminarlo, di ucciderlo (At 9,26-29).

Di fronte a queste evidenti difficoltà che rischiavano di coinvolgere la comunità giudeo - cristiana che in Gerusalemme finora aveva goduto al proprio interno di una certa tranquillità, si consiglia a Paolo di partire. La destinazione sarà la sua patria, Tarso (At 10,30). Paolo lo annota in Gal 1,21: «*in seguito mi recai nelle regioni della Siria e della Cilicia*».

Passeranno ben 14 anni prima che Paolo si riveda a Gerusalemme (cf. Gal 2,1). Il motivo non va cercato in una voluta

ed intenzionale presa di distanza da quella chiesa, ma piuttosto nel fatto di una evidente minaccia e serio pericolo per la sua vita ed esistenza, come poi i fatti del linciaggio e dell'arresto nel cortile del tempio dimostreranno (At 22,22-24).

L'annuncio alle genti

Intanto il messaggio cristiano iniziava a far breccia anche tra i pagani. Luca negli Atti ricorda che dopo la lapidazione di Stefano a Gerusalemme i credenti in Cristo di cultura ellenistica iniziano ad essere osteggiati e perseguitati. Per questa ragione lasciano la città, disperdendosi nelle aree vicine (cf At 8,1-5) e giungendo fino in Fenicia, a Cipro e ad Antiochia di Siria.

Inizialmente l'annuncio del vangelo era stato rivolto solamente ai giudei che si trovavano nella diaspora, ma dispersi nelle zone più vicine (11,19). Successivamente però la «buona novella» fu portata anche ai greci di Antiochia, «e un gran numero credette e si convertì al Signore» (At 11,20-21). Quando la chiesa di Gerusalemme venne a conoscenza di questa novità, decise di inviare sul luogo Barnaba per prendere consapevolezza della sorprendente situazione.

Di fronte ad una adesione alla fede sincera e convinta, questi li incoraggia a perseverare, accorgendosi che in quella comunità che si stava consolidando, si prospettava un'ampia possibilità di evangelizzazione. Spinto da questa lieta sorpresa, Barnaba si reca a Tarso. Porta con sé Paolo, ed insieme per un anno intero si dedicano alla istruzione e alla formazione dei credenti. Ed annota l'autore degli Atti che è proprio ad Antiochia che si incomincerà a chiamare i credenti in Cristo con il nome che diverrà caratteristico in seguito di «cristiani» (At 11,26).

Un episodio emblematico

Nel frattempo avviene un fatto significativo: il centurione Cornelio, il primo pagano a cui viene annunciato il vangelo di Cristo viene battezzato. Sarà lo stesso apostolo Pietro a dover superare alcuni pregiudizi personali e ben radicati in lui, che di per sé impedivano e frenavano un ebreo come lui ad aprirsi alla novità di Dio, al di fuori delle frontiere di Israele (At 11,10).

Sarà Pietro, dunque, ad accogliere questa «primizia» dell'evangelo rivolto ai pagani e dovrà rendere ragione ai fedeli di origine ebraica di questa sua inaspettata e sorprendente decisione. In quanto costoro protestavano e rifiutavano decisamente per questa accoglienza nella comunità cristiana dei non-circoncisi (At 11,1-18), ritenendola non solo fuori luogo, ma inaccettabile. Attraverso tale sottolineatura, si vuole evidenziare che le obiezioni che verranno in seguito poste allo stesso operato di Paolo per coloro che tra i pagani aderivano alla fede in Gesù (cf At 15,1-5; 21,21-25), già in precedenza Pietro le aveva affrontate e risolte. L'apostolo con l'aiuto dello Spirito Santo ne dà spiegazione e ragione di fronte ai dubbi e all'inquietudine della chiesa nascente. Ormai la porta è aperta! Cadranno così anche le ultime resistenze!

***Mi sono fatto servo di tutti,
per guadagnarne
ad ogni costo qualcuno.
Tutto io faccio per
il Vangelo***
(1 Cor 9,19-23)



* notizie francescane e dal mondo

a cura della redazione

AFRICA

Un fondo per combattere la povertà nei paesi di Sahel e Sahara

I 28 paesi della comunità degli stati del Sahel e del Sahara (Cen-Sad) hanno chiesto la creazione di un fondo per combattere la povertà nel Nord Africa. I rappresentanti hanno adottato la proposta, presentata dall'Organizzazione per l'agricoltura e l'alimentazione (Fao), durante la XVII sessione del consiglio esecutivo, e sottolineato, in un comunicato diffuso al termine dell'incontro, "l'urgenza con la quale va affrontato il problema della sicurezza alimentare, della gestione di risorse naturali e idriche per lo sviluppo economico e sociale dell'intera regione". Il consiglio è intervenuto inoltre sulla situazione politica in Medioriente, chiedendo l'avvio di "un'inchiesta internazionale indipendente sui recenti fatti di Gaza, allo scopo di processare i responsabili alla Corte penale internazionale (Cpi)". Fondata nel 1998 a Tripoli, la Cen-Sad mira alla creazione di una zona di libero scambio tra i 28 paesi membri dell'Africa nord-occidentale, dal Marocco al Kenya. (Misna)

ASSISI

Giornata di digiuno e preghiera per la pace

Si è rinnovato il 24 gennaio 2009 l'appuntamento



annuale sulla scia dell'incontro ad Assisi voluto da Giovanni Paolo II nel 2002.

Una giornata di incontro, preghiera, riflessione e digiuno per la pace, stimolata sempre dal messaggio del papa del 1 gennaio, Giornata Mondiale della Pace. Giornata intensa e ricca quella vissuta dai pellegrini.

Il programma è stato rispettato grazie ai due bravi relatori Adriano Sella e Giuliana Martirani, all'animazione del gruppo polifonico della Famiglia Sala di Como, alla disponibilità dei presenti, dei pellegrini e dei frati del Sacro Convento.

Circa 200 persone erano presenti all'iniziativa, provenienti da varie parti d'Italia.

ASSISI

Nuovo Custode del Sacro Convento

Giuseppe Piemontese, 62 anni, è il nuovo custode del Sacro Convento di Assisi. Succede a P. Vincenzo Coli, che ha coperto il ruolo con due mandati non consecutivi. P. Giuseppe, che proviene dalla Provincia di Puglia, così commenta la sua nomina: "Il repentino cambiamento di rotta, che l'Obbedienza ha impresso alla mia vita ... mi ha naturalmente portato a riascoltare l'esortazione che il Serafico Padre diceva ai frati: «Incominciamo, fratelli, a servire il Signore Dio nostro, perché finora abbiamo combinato poco».

Vengo in Assisi come pellegrino perché, nella vicinanza a San Francesco, possa imparare ad amare e servire il Signore, insieme ai fratelli che mi verranno donati. L'ottavo centenario della Regola sarà il tempo e la traccia di questo nuovo percorso di grazia. Mi è di conforto la consapevolezza che non sarò certo io il custode, ma sarà il Serafico Padre S. Francesco a custodire me e i fratelli... Un cammino che come comunità vivremo insieme alla Chiesa. A lode di Cristo! Il Signore ci dia la Pace!"



GHANA

Il Custode Provinciale ringrazia

Sabato 24 gennaio è stato celebrato nella Chiesa di Cristo Re, Effiakuma (Takoradi - Ghana) il funerale di P. Emilio Gallo e di P. Peter Kuupine della Custodia del Ghana. Una folla numerosa ha partecipato da ogni parte del Ghana.

La presenza di molti vescovi, sacerdoti e religiosi ha testimoniato il bene fatto da P. Emilio e P. Peter per la chiesa locale.

La sepoltura dei due frati è avvenuta a Saltpond nel centro di spiritualità dove la custodia ha il suo cimitero.

La custodia vuole esprimere un ringraziamento a tutti i Frati che spiritualmente hanno preso parte a questo momento di dolore e assicura il ricordo nella preghiera. Un grazie anche per le numerose email e lettere ricevute da varie parti dell'ordine come segno di partecipazione.

BELEM - PORTOGALLO

Concluso il Forum Sociale Mondiale

Crisi economica, finanziaria, sociale, ecologica. L'alba del 2009 si mostra tutt'altro che tranquilla, e mentre a Davos Capi di stato e manager discutono sulla tempesta perfetta che si è scatenata le acque della finanza internazionale, a Belem migliaia di organizzazioni e centinaia di reti sociali si sono date appuntamento per riorganizzarsi e rispondere ad un sistema economico in pieno fallimento.

Le proposte dal nono Forum Sociale sono molte, e parlano di ripensare l'intera società e l'economia, come ha spiegato Euclides Mance, economista brasiliano, tra i 'padri' dell'economia solidaria dell'America Latina "L'economia solidale è l'unico comparto che in questo momento non sta subendo la crisi, ma la sta vivendo come un'opportunità". Mance ha lanciato una sfida alle Nazioni Unite: "Se davvero dobbiamo combattere la crisi, soprattutto quella alimentare, dobbiamo chiedere all'Onu di smettere di regalare soldi alle imprese multinazionali per i loro aiuti alimentari, ma investire più risorse nell'agricoltura familiare e nell'economia solidale. Ma sono i numeri quelli che più spiegano il successo di questa edizione: 35 mila sono stati i partecipanti registrati al forum.



ROMA *Commissione internazionale Missioni*

La Commissione ha tenuto la sua prima riunione dal 27 al 30 gennaio 2009, fraterna-

mente accolta dalla Comunità S. Massimiliano Kolbe di Via S. Teodoro. I membri, provenienti dalle sette federazioni o conferenze dell'Ordine, si sono dapprima presentati per una conoscenza reciproca e per esporre la situazione dell'animazione missionaria nelle diverse giurisdizioni. Si è poi presa in esame la bozza del "Direttorio delle missioni", preparata dall'apposita commissione incaricata lo scorso anno dal Ministro Generale.

E' stata l'occasione per un confronto e dialogo tra le diverse culture e sensibilità presenti nella nostra famiglia religiosa sul tema "missione ed evangelizzazione oggi". I lavori della Commissione sono proseguiti alla ricerca dei mezzi più efficaci per far conoscere ed accogliere tra i frati e le comunità la ricchezza delle riflessioni e proposte emerse nel primo Convegno Missionario dell'Ordine in India nel 2006. Non è mancato un breve pellegrinaggio ai luoghi paolini in questo anno dedicato all'Apostolo delle genti.

L'incontro è stato per tutti i partecipanti, impegnati nel servizio di animazione missionaria e di sostegno alle missioni dell'Ordine, una ricca esperienza di "fraternità interculturale".



Preoccupazione per le popolazioni profughe nel nord dello Sri Lanka

Più di 350.000 civili Tamil sono letteralmente intrappolati nella regione settentrionale di Vanni. Il conflitto che vede opposte le Forze Armate dello Sri Lanka (SLAF) e le Tigri della Liberazione Tamil Eelam (LTTE) nel nord dello Sri Lanka, ha di fatto costretto la popolazione civile in un'area molto piccola completamente circondata dai combattimenti.

Molti civili sono vittime delle raffiche di artiglieria, dei bombardamenti aerei e di attacchi con le mine Claymore da parte delle forze governative e delle LTTE. I pesanti bombardamenti hanno reso impossibile gli approvvigionamenti di cibo, di medicine così come gli interventi sanitari di emergenza. Di conseguenza tutta la regione è colpita da gravi carenze di cibo.

C'è la necessità di evacuare i bambini, le donne e gli anziani dall'area dei combattimenti. Diverse parti hanno fatto pressione sul Governo affinché venga subito aperto e rispettato un corridoio di sicurezza per consentire ai civili intrappolati di lasciare la zona delle ostilità e di mettersi in salvo e gli operatori umanitari potrebbero a loro volta accedere all'area del conflitto per soccorrere i civili che ne abbiano bisogno.

Il governo dovrebbe garantire che vengano trattati in modo umano; una particolare attenzione dovrebbe essere riservata ad impedire un'ulteriore intensificarsi delle violenze ed alla cura dei civili malati che hanno raggiunto questi campi.

Nel mese di settembre 2008, il governo dello Sri Lanka ha chiesto alle agenzie delle Nazioni Unite e alle Organizzazioni non governative presenti a Vanni di lasciare la regione; solo al Comitato Internazionale della Croce Rossa (ICRC) è stato concesso di restare nell'area.

*messaggio quaresima

di Benedetto XVI

“Gesù, dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame”

Cari fratelli e sorelle!

All'inizio della Quaresima, che costituisce un cammino di più intenso allenamento spirituale, la Liturgia ci ripropone tre pratiche penitenziali molto care alla tradizione biblica e cristiana - la preghiera, l'elemosina, il digiuno - per disporci a celebrare meglio la Pasqua e a fare così esperienza della potenza di Dio che, come ascolteremo nella Veglia pasquale, *“sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti. Dissipa l'odio, piega la durezza dei potenti, promuove la concordia e la pace”* (Preconio pasquale). Nel consueto mio Messaggio quaresimale, vorrei soffermarmi quest'anno a riflettere in particolare sul valore e sul senso del digiuno. La Quaresima infatti richiama alla mente i quaranta giorni di digiuno vissuti dal Signore nel deserto prima di intraprendere la sua missione pubblica. Leggiamo nel Vangelo: *“Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame”* (Mt 4,1-2). Come Mosè prima di ricevere le Tavole della Legge (cfr Es 34,28), come Elia prima di incontrare il Signore sul monte Oreb (cfr 1 Re 19,8), così Gesù pregando e digiunando si preparò alla sua missione, il cui inizio fu un duro scontro con il tentatore.

Possiamo domandarci quale valore e quale senso abbia per noi cristiani il privarci di un qualcosa che sarebbe in se stesso buono e utile per il nostro sostentamento. Le Sacre Scritture e tutta la tradizione cristiana insegnano che il digiuno è di grande aiuto per evitare il peccato e tutto ciò che ad esso induce. Per questo nella storia della salvezza ricorre più volte l'invito a digiunare. Già nelle prime pagine della Sacra Scrittura il Signore comanda all'uomo di astenersi dal consumare il frutto proibito: *“Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire”* (Gn 2,16-17). Commentando l'ingiunzione divina, san Basilio osserva che *“il digiuno è stato ordinato in*

Paradiso”, e *“il primo comando in tal senso è stato dato ad Adamo”*. Egli pertanto conclude: *“Il ‘non devi mangiare’ è, dunque, la legge del digiuno e dell'astinenza”* (cfr Sermo de jejuniis: PG 31, 163, 98). Poiché tutti siamo appesantiti dal peccato e dalle sue conseguenze, il digiuno ci viene offerto come un mezzo per riannodare l'amicizia con il Signore. Così fece Esdra prima del viaggio di ritorno dall'esilio alla Terra Promessa, invitando il popolo riunito a digiunare *“per umiliarci - disse - davanti al nostro Dio”* (8,21). L'Onnipotente ascoltò la loro preghiera e assicurò il suo favore e la sua protezione. Altrettanto fecero gli abitanti di Ninive che, sensibili all'appello di Giona al pentimento, proclamarono, quale testimonianza della loro sincerità, un digiuno dicendo: *“Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!”* (3,9). Anche allora Dio vide le loro opere e li risparmiò.

Nel Nuovo Testamento, Gesù pone in luce la ragione profonda del digiuno, stigmatizzando l'atteggiamento dei farisei, i quali osservavano con scrupolo le prescrizioni imposte dalla legge, ma il loro cuore era lontano da Dio. Il vero digiuno, ripete anche altrove il divino Maestro, è piuttosto com-

piere la volontà del Padre celeste, il quale *“vede nel segreto, e ti ricompenserà”* (Mt 6,18). Egli stesso ne dà l'esempio rispondendo a satana, al termine dei 40 giorni passati nel deserto, che *“non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”* (Mt 4,4). Il vero digiuno è dunque finalizzato a mangiare il *“vero cibo”*, che è fare la volontà del Padre (cfr Gv 4,34). Se pertanto Adamo disobbedì al comando del Signore *“di non mangiare del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male”*, col digiuno il credente intende sottomettersi umilmente a Dio, confidando nella sua bontà e misericordia.

Troviamo la pratica del digiuno molto presente nella prima comunità cristiana (cfr At 13,3; 14,22; 27,21; 2 Cor 6,5). Anche i Padri della Chiesa parlano della forza del digiuno, capace di tenere a freno il peccato, reprimere le bramosie del *“vecchio Adamo”*, ed aprire nel cuore del credente la strada a Dio. Il digiuno è inoltre una pratica ricorrente e raccomandata dai santi di ogni epoca. Scrive san Pietro Crisologo: *“Il digiuno è l'anima della preghiera e la misericordia la vita del digiuno, perciò chi prega digiuni. Chi digiuna abbia misericordia. Chi nel domandare desidera di essere esaudito, esaudisca chi gli rivolge domanda. Chi vuol trovare aperto verso di sé il cuore di Dio non chiuda il suo a chi lo supplica”* (Sermo 43: PL 52, 320. 332).

Ai nostri giorni, la pratica del digiuno pare aver perso un po' della sua valenza spirituale e aver acquistato piuttosto, in una cultura segnata dalla ricerca del benessere materiale, il valore di una misura terapeutica per la cura del proprio corpo. Digiunare giova certamente al benessere fisico, ma per i credenti è in primo luogo una *“terapia”* per curare tutto ciò che impedisce loro di conformare se stessi alla volontà di Dio. Nella Costituzione apostolica Pœnitentini del 1966, il Servo di Dio Paolo VI ravvisava la necessità di collocare il digiuno nel contesto della chiamata di ogni cristiano a

“non più vivere per se stesso, ma per colui che lo amò e diede se stesso per lui, e ... anche a vivere per i fratelli” (cfr Cap. I). La Quaresima potrebbe essere un'occasione opportuna per riprendere le norme contenute nella citata Costituzione apostolica, valorizzando il significato autentico e perenne di quest'antica pratica penitenziale, che può aiutarci a mortificare il nostro egoismo e ad aprire il cuore all'amore di Dio e del prossimo, primo e sommo comandamento della nuova Legge e compendio di tutto il Vangelo (cfr Mt 22,34-40).

La fedele pratica del digiuno contribuisce inoltre a conferire unità alla persona, corpo ed anima, aiutandola ad evitare il peccato e a crescere nell'intimità con il Signore. S. Agostino, che ben conosceva le proprie inclinazioni negative e le definiva *“nodo tortuoso e aggrovigliato”* (Confessioni, II,

10.18), nel suo trattato L'utilità del digiuno, scriveva: *“Mi dò certo un supplizio, ma perché Egli mi perdoni; da me stesso mi castigo perché Egli mi aiuti, per piacere ai suoi occhi, per arrivare al diletto della sua dolcezza”* (Sermo 400, 3, 3: PL 40, 708). Privarsi del cibo materiale che nutre il corpo facilita un'interiore disposizione ad

ascoltare Cristo e a nutrirsi della sua parola di salvezza. Con il digiuno e la preghiera permettiamo a Lui di venire a saziare la fame più profonda che sperimentiamo nel nostro intimo: la fame e sete di Dio.

Al tempo stesso, il digiuno ci aiuta a prendere coscienza della situazione in cui vivono tanti nostri fratelli. Nella sua Prima Lettera san Giovanni ammonisce: *“Se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio?”* (3,17). Digiunare volontariamente ci aiuta a coltivare lo stile del Buon Samaritano, che si china e va in soccorso del fratello sofferente (cfr Enc. Deus caritas est, 15). Scegliendo liberamente di privarci di qualcosa per aiutare gli altri, mostriamo concretamente che il prossimo in difficoltà non ci è estraneo.



* quaresima pasqua

Proprio per mantenere vivo questo atteggiamento di accoglienza e di attenzione verso i fratelli, incoraggio le parrocchie ed ogni altra comunità ad intensificare in Quaresima la pratica del digiuno personale e comunitario, coltivando altresì l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera e l'elemosina. Questo è stato, sin dall'inizio, lo stile della comunità cristiana, nella quale venivano fatte speciali collette (cfr 2 Cor 8-9; Rm 15, 25-27), e i fedeli erano invitati a dare ai poveri quanto, grazie al digiuno, era stato messo da parte (cfr Didascalia Ap., V, 20,18). Anche oggi tale pratica va riscoperta ed incoraggiata, soprattutto durante il tempo liturgico quaresimale.

Da quanto ho detto emerge con grande chiarezza che il digiuno rappresenta una pratica ascetica importante, un'arma spirituale per lottare contro ogni eventuale attaccamento disordinato a noi stessi. Privarsi volontariamente del piacere del cibo e di altri beni materiali, aiuta il discepolo di Cristo a controllare gli appetiti della natura indebolita dalla colpa d'origine, i cui effetti negativi investono l'intera personalità umana. Opportunamente esorta un antico inno liturgico quaresimale: *"Utamur ergo parcius, / verbis, cibis et potibus, / somno, iocis et*

arctius / perstemus in custodia - Usiamo in modo più sobrio parole, cibi, bevande, sonno e giochi, e rimaniamo con maggior attenzione vigilanti". Cari fratelli e sorelle, a ben vedere il digiuno ha come sua ultima finalità di aiutare ciascuno di noi, come scriveva il Servo di Dio Papa Giovanni Paolo II, a fare di sé dono totale a Dio (cfr Enc. Veritatis splendor, 21). La Quaresima sia pertanto valorizzata in ogni famiglia e in ogni comunità cristiana per allontanare tutto ciò che distrae lo spirito e per intensificare ciò che nutre l'anima aprendola all'amore di Dio e del prossimo. Penso in particolare ad un maggior impegno nella preghiera, nella lectio divina, nel ricorso al Sacramento della Riconciliazione e nell'attiva partecipazione all'Eucaristia, soprattutto alla Santa Messa domenicale.

Con questa interiore disposizione entriamo nel clima penitenziale della Quaresima. Ci accompagni la B. V. Maria, Causa nostrae laetitiae, e ci sostenga nello sforzo di liberare il nostro cuore dalla schiavitù del peccato per renderlo sempre più *"tabernacolo vivente di Dio"*. Con questo augurio, mentre assicuro la mia preghiera perché ogni credente e ogni comunità ecclesiale percorra un proficuo itinerario quaresimale, imparto di cuore a tutti la Benedizione Apostolica.

La Pasqua, inizio di un giorno nuovo

La domenica è il primo giorno dopo il sabato, il giorno nuovo, il giorno della luce. È il *dies Domini*, il giorno del Signore risorto. Da qui il senso cristiano della gioia e della festa, della grande speranza: Cristo è risorto dai morti.

La Pasqua è l'inizio di un modo nuovo attraverso cui il Risorto ci accompagna nel tempo e opera in mezzo a noi. Il suo corpo si è trasfigurato: è completamente pieno di luce, avvolto dal bagliore e dal potere dello Spirito. È un corpo di carne, ma spiritualizzato. Celebrare la Pasqua significa attendere anche per noi il giorno della risurrezione. Si tratta di cambiare prospettiva, di vedere tutto – il senso delle cose, della vita, come della morte – alla luce del Risorto, con i suoi occhi che sono pieni di vita, di Spirito. Fare festa per la Pasqua di Gesù, vuol dire annunciare ai fratelli e alle sorelle che sono intorno a noi la grande novità della risurrezione. Si tratta di dare l'annuncio del Vangelo con la fede, con la gioia, con la testimonianza della vita. Perché solo così può nascere la Chiesa, può darsi

comunione tra fratelli e sorelle.

1. Cristo risorto non è un'illusione!

L'incredulità di Tommaso ci aiuta a scoprire il vero volto di Cristo. Il Risorto è la speranza di un futuro migliore, uniti a lui diventiamo apostoli di pace e messaggeri di una gioia che non teme il dolore. Se in Tommaso possiamo riscontrare i dubbi e le incertezze di tanti cristiani di oggi, le paure e le delusioni di innumerevoli nostri contemporanei, con lui possiamo anche riscoprire con convinzione rinnovata la fede in Cristo morto e risorto per noi. Ciascuno di noi può essere tentato dall'incredulità di Tommaso. Il male e le ingiustizie, specie quando colpiscono gli innocenti ed in particolare i bambini, non mettono forse a dura prova la nostra fede? Eppure paradossalmente, proprio in questi casi, l'incredulità di Tommaso ci è utile e preziosa, perché ci aiuta a purificare ogni falsa concezione di Dio e ci conduce a scoprirne il volto autentico: il volto di un Dio che, in Cristo, si

di Edoardo Scognamiglio

è caricato delle piaghe dell'umanità ferita.

Tommaso riceve dal Signore il dono di una fede provata dalla passione e morte di Gesù e questo dono lo trasmette a sua volta alla Chiesa. La fede che era quasi è rinata grazie al contatto con le piaghe di Cristo, ferite che non ha nascosto, ma ha mostrato e continua a indicarci nelle pene e nelle sofferenze di ogni essere umano. Proprio quelle piaghe, dapprima ostacolo alla fede per Tommaso diventano prova di un amore vittorioso. Solo un Dio che ci ama fino a prendere su di sé le nostre ferite e il nostro dolore, soprattutto quello innocente, è degno di fede.

2. La Pasqua non è un semplice ricordo

Gesù non è un personaggio del passato. Egli vive, e come vivente cammina innanzi a noi; ci chiama a seguire lui, il vivente, e a trovare così anche noi la via della vita. Quando Gesù per la prima volta aveva parlato ai discepoli della croce e della risurrezione, essi, scendendo dal monte della Trasfigurazione, si domandavano che cosa volesse dire "risuscitare dai morti" (Mc 9,10).

A Pasqua ci rallegriamo perché Cristo non è rimasto nel sepolcro, il suo corpo non ha visto la corruzione; appartiene al mondo dei viventi, non a quello dei morti; ci rallegriamo perché egli è l'Alfa e al contempo l'Omega, esiste quindi non soltanto ieri, ma oggi e per l'eternità (cf. Eb 13,8). Ma in qualche modo la risurrezione è collocata talmente al di fuori del nostro orizzonte, così al di fuori di tutte le nostre esperienze che, ritornando in noi stessi, ci troviamo a proseguire la disputa dei discepoli: "In che cosa consiste propriamente il risuscitare"? "Che cosa significa per noi? Per il mondo e la storia nel loro insieme?". La risurrezione di Cristo non è la rianimazione di un cadavere. È la più grande mutazione, il salto assolutamente più decisivo verso una dimensione totalmente nuova, che nella lunga storia della vita e dei suoi sviluppi mai si sia avuta: un

salto in un ordine completamente nuovo, che riguarda noi e concerne tutta la storia.

3. Il canto dell'Alleluia

Alleluia, alleluia, alleluia. È questo il canto che risuona nell'assemblea dei fedeli la notte di Pasqua. È il canto della vita, della luce, della risurrezione. La luce del re eterno ha vinto le tenebre del mondo. Esulti la santa Chiesa, esulti l'assemblea degli angeli, un inno glorioso risuoni per le acclamazioni del popolo in festa. Cristo è la luce! Cristo è la vita!

Lasciamoci avvolgere completamente dalla luce del fuoco che abbiamo preparato e acceso: il Cristo scende nelle tenebre degli inferi per annientare la morte nelle sue profondità. Egli porta la vita fin dove regna la morte, negli abissi del peccato e del male.

Cantiamo sempre *Alleluia, alleluia, alleluia*: per i nuovi battezzati, per quanti saranno rigenerati dal fuoco dello Spirito e dall'acqua della vita. Cantiamo la lode al Signore per i moribondi, per quanti si preparano a incontrare Cristo in

modo definitivo, oggi. Sia ancora intonato il canto di ringraziamento per le nostre famiglie, per il dono della fede, per la comunità che formiamo. Perché il Cristo è presente in mezzo a noi con il suo corpo glorioso. Perché la Pasqua è la festa della vita, è l'inizio di una fraternità nuova, riconciliata, ove non si guardano più i peccati di prima, ma la nuova relazione in Cristo. Egli, il Risorto, ci dice che siamo tutti fratelli e ci dona la sua Pasqua. *Alleluia, alleluia, alleluia*: perché niente è più come prima. Il Risorto è la risposta del Padre – il sì definitivo di Dio – al male degli uomini, al *no* dell'umanità. Cristo, nostra speranza, risuscitato dai morti – e più non muore – è il segno dello strapotere di Dio sulla morte e sul male. Il nostro destino, allora, è alla vita, alla comunione eterna.

Perciò, *Alleluia, alleluia, alleluia!*





In ottobre sono venuti a visitarci P. Gianbattista, direttore del Centro Missionario Nazionale; Nadia e Cristian, una coppia di Padova in viaggio di nozze desiderosi di fare una esperienza con una famiglia missionaria. Per noi è stato bello avere la possibilità di confrontarsi con degli italiani e la gente della cappella li ha accolti con calore, in particolare i bambini del progetto Alejandro, per i quali hanno donato tantissimo materiale scolastico e sportivo e a cui Nadia, specializzanda in pediatria, ha effettuato una visita medica.

Le nostre attività

C'è stato un po' di ricambio nei bambini del Progetto Alejandro. A Natale abbiamo organizzato per loro una festa con un regalino e un giorno in piscina. I giovani della Jo.Cri.Fe hanno rinnovato la loro promessa di impegno cristiano, il giorno della festa di Cristo Re: sembra un gruppo ormai abbastanza compatto e maturo. Una di loro, Karina, è entrata in postulato dalle Clarisse, nonostante le opposizioni, anche fisiche, del padre alcolizzato. Le Clarisse il 29 novembre hanno celebrato i 25 anni della loro presenza qui in Venezuela e qualche giorno prima anche i frati hanno festeggiato i loro 30 anni. Sono state occasioni di festa per tutta la comunità arricchite dalla presenza del Nunzio Apostolico in Venezuela, Mons. Giacinto Berloco che ha molto apprezzato ed inco-

raggiato la nostra esperienza.

Vi ricordate di Zulimar, la ragazza di 14 anni scappata di casa per farsi una baracca con il fidanzatino? Come avevamo previsto, è subito rimasta incinta e a novembre è nato il bambino, battezzato prima di Natale. Anche noi abbiamo avuto la gioia di essere padrini di Battesimo di Diana, una bimba di 12 anni del Progetto Alejandro, battezzata con 5 dei suoi fra-



di Eugenio ed Elisabetta

tellini, per i quali ci siamo incaricati di trovare i padrini.

Prima di Natale siamo andati a visitare due programmi del governo per i bambini abbandonati, qui a Guanare. Il programma Amigo si fa carico di 60 bambini provenienti da famiglie povere e problematiche: li va a prendere a casa tutte le mattine per portarli a scuola, offre loro pranzo e merenda, li fa giocare nel pomeriggio e li riporta a casa la sera. Speriamo di inserire in questo programma alcuni bimbi del Barrio che avrebbero proprio bisogno di allontanarsi da famiglie impossibili. L'altro è l'orfanatrofio, abitato al momento solo da 9 bambini, con una educatrice e una cuoca. Un posto desolante che ci ha stretto il cuore: una piccola casetta dove stanno tutti ammassati senza fare niente, senza un giardino per giocare e senza un futuro, visto che non ci sono famiglie venezuelane che li adottino. Rimangono lì fino a 17 anni poi vengono abbandonati al loro destino. A volte in Italia, nel lungo iter pre adottivo, una famiglia viene "scartata" perché non ha una casa abbastanza grande o un reddito adeguato o tutte le "carte perfettamente in regola". E' giusto scegliere con cura le famiglie adottive e accompagnarle in questo cammino, ma se i nostri assistenti sociali e tribunali vedessero in che condizioni vivono questi bambini, si renderebbero conto che sarebbero felicissimi di essere adottati anche da una famiglia con una casa troppo piccola...

Proprio in questi giorni è morto il Signor Nicola, un emigrato italiano ed un benefattore della nostra comunità. Originario della Basilicata, è venuto qui a soli 17 anni con la classica valigia di cartone e solo un bigliettino con il nome di un parente da cercare a Caracas. Sentirlo parlare e raccontare i suoi primi anni qui era bellissimo. Però poi partivano le riflessioni e un velo di malinconia scendeva sui nostri pensieri. Non è stato facile per nessuno delle migliaia di emigranti, magari sempre vissuti nel loro paesello di campagna, affrontare almeno 40 giorni in nave e sbarcare in luoghi così diversi per clima, cultura e lingua. Costretti a lasciare tutto (dove il tutto era la famiglia ed il loro paese visto che in realtà non lasciavano altro perché, poverissimi, non avevano niente) si sono rimessi in discussione e la maggior parte si



Sopra, Elisabetta visita una famiglia del barrio. Pagina accanto, (sotto) Eugenio con un gruppo di bambini; (sopra) la famiglia Di Giovine con la coppia in visita.

è rifatto una vita, una famiglia, una posizione sociale e ha prodotto ricchezza per questo paese e per loro stessi. Ci ha colpito la sua morte perché nei suoi racconti di gioventù spesso noi vedevamo i "nuovi disperati" che da altri posti (l'Africa, l'Asia, l'America Latina) vengono in Italia, in Europa e noi siamo troppo spesso tentati di negare a loro quelle possibilità che sono state date ai nostri padri. La sua storia, una delle centinaia di migliaia di storie di emigrazione, ci ha insegnato che a tutti va data la possibilità di "scappare" dalla povertà e dalle guerre per provare a costruire qualcosa di nuovo.

Prima di salutarvi

A giugno scadono la nostra convenzione missionaria e il nostro visto e quindi, dopo questi tre anni, prevediamo il nostro rientro a Milano. A parte le nostre sensazioni al riguardo, di cui parleremo un'altra volta, condividiamo con voi l'incertezza per il futuro di questa missione al Barrio La Importancia: sembra infatti che per ora nessuna famiglia sia pronta e disposta a partire al posto nostro. Questi sei mesi pertanto saranno tutti impegnati a capire con la nostra comunità di S. Antonio de Padua in che modo i progetti potranno andare avanti affidandosi solo sulle risorse (almeno dal punto di vista umano) locali.

Pace e Bene

Eugenio ed Elisabetta con Teresa e Sara

* animazione missionaria

di Doris Valsangiacomo

DORIS dal Venezuela

Lavorando con i più poveri, ho capito che esiste una povertà più terribile di quella materiale, cioè la mancanza di Dio...

Mi è venuta l'idea di Imitare S. Massimiliano Kolbe, facendo in modo che la gente, attraverso l'incontro con Dio e la sua Madre Santissima, possa trovare l'aiuto migliore...

È un piacere salutare, mediante questa rivista, i lettori italiani e condividere alcune esperienze di italiani immigrati in Venezuela.

Mio padre, Mario Valsangiacomo, e mia madre, Maria Atanasio, nati a Sapri (SA), avevano già due bambine quando, negli anni '50, decisero di emigrare in Venezuela per "cercar fortuna"; dopo tante difficoltà riuscirono a trovar casa e stabilità economica. Poi ebbero altri 5 figli, ma la quarta, Carlota, a 4 anni partì per il cielo.

Il desiderio dei miei genitori era tornare nella loro amata Italia e cominciarono inviando le loro figlie a studiare all'Università di Firenze. Anch'io ebbi la fortuna di studiare Farmacia in Italia, mi sono laureata e poi trovai lavoro, così ognuna di noi si sistemò. Solo io non mi sono sposata ... Dio aveva un altro piano per me... Non avevo più frequentato la Chiesa da quando avevo 17 anni, quando arrivai in Italia, e la solitudine, il vuoto profondo e la mancanza di un senso della vita mi portarono a chiedere al Dio della mia infanzia di farmi felice e io avrei fatto la sua volontà perché la mia non era arrivata a niente di concreto. Non so dire

come mi fosse venuta una tale preghiera, ma so che mia madre pregava tanto per me.

Era il 22 marzo 1986, avevo 31 anni, quando ho donato me stessa a Dio. Mi sentivo veramente molto felice, Dio si era fatto presente nella mia vita in un modo che io consideravo sorprendente. Questo incontro col Dio dell'amore tolse il vuoto che c'era nella mia anima, guarì le mie ferite, donò un nuovo valore alla mia vita e mise il suo amore nel mio cuore. Allora, ho sentito di non avere altro desiderio che fare la sua santa volontà.

Questo desiderio mi portò a capire che dovevo lasciar tutto, lavoro, casa, amici e la mia amata Italia, per seguire Lui, Gesù Cristo, avendo come modello le orme di San Francesco d'Assisi. Vivere poveramente, in mezzo ai poveri e portare la Parola di Dio, cosa che ci rende veramente felici. In Venezuela, grazie al sostegno di mio fratello Luigi e di mia madre, mi sono dedicata a lavorare con i più poveri, ed ho capito che esiste una povertà più terribile di quella materiale, cioè la mancanza di Dio nella loro vita.

Mi è venuta l'idea di imitare S. Massimiliano Kolbe, facendo in modo che la gente, attraverso l'incontro con Dio e la sua Madre Santissima, potesse trovare il miglior aiuto per capire e risolvere i loro problemi. Con la mia famiglia abbiamo deciso di pubblicare un bollettino mensile a colori, intitolato "Maria Madre della Chiesa". All'inizio, nel 2000, erano appena mille foglietti, ora siamo arrivati a 20 mila. Il bollettino è distribuito soprattutto nella città dove abitiamo, San Cristobal, che ha più di 500 mila abitanti, ma lo inviamo anche in altre città del Venezuela.

Vorrei che ogni parrocchia editasse il suo proprio bollettino. In questo senso ho avuto una pronta risposta dal P. Pietro Buonamassa. Lui ha fondato "El Caballero de la Inmaculada", iniziando con mille foglietti e arrivando ora a 15 mila. Un altro sacerdote diocesano di Maracaibo ha fondato il bollettino "Marianapolis", pensando a P. Kolbe, e, prossimamente, un altro sacerdote comincerà con un nuovo bollettino intitolato "Totus tuus". Sento che questa, per ora, è la mia missione, utilizzare la stampa come mezzo per arrivare a tante persone, e dedico il tempo che mi resta alla preghiera, che è la prima e più importante missione che tutti possiamo realizzare.

Mi auguro che il Signore continui a far scendere la sua grazia su tutti voi e vi permetta di diventare sempre più docili alla sua santa volontà.

Doris Valsangiacomo



Doris durante una giornata MI.

animazione missionaria *

Parrocchia S. Marco Ev. Roma

GRUPPO MISSIONARIO



Tanta è la storia di questa realtà della Parrocchia San Marco a Roma, retta dai frati minori conventuali.

Perché una vendita missionaria. Per rendere concreta l'attività di un gruppo che nasce con la voglia di essere più sensibile ai problemi delle missioni e sale per la comunità intera.

Nel corso di questi anni il gruppo ha cavalcato varie attività, per sostenere economicamente le missioni collegate, raccogliendo gli sforzi di varie realtà parrocchiali.

Oggi la vendita missionaria è composta principalmente da: *Laboratorio Missionario*: signore che lavora incessantemente tutto l'anno, creando con ricami tovalie, lenzuola, asciugamani, e tanti simpatici oggetto di "artigiano taglio e cucito".

Commercio Equo e solidale: un banco di prodotti alimentari ed artigianato provenienti dalla filiera equa e solidale, ed in minima parte anche direttamente dalle missioni. *Porta Portese*: Una vera e propria sezione curata da un valente gruppo di



persone che raccoglie oggetti di vario genere (ma anche libri, giornali, riviste) liberamente donati e rivenduti in un caleidoscopio pieno di colori; *Decoupage*: lavorazioni artigianali prettamente natalizie. A questo si aggiungono spesso offerte di dolci, frutta, o lavoretti fatti a mano dai vari gruppi giovanili e di catechismo della parrocchia.

Il gruppo conosce bene le realtà missionarie a lui vicine. In tale senso approfondisce e sensibilizza la comunità offrendo fotografie, racconti, storie delle missioni, interessandosi direttamente al lavoro svolto dalle comunità gemellate. Questo perché siamo convinti che il rapporto tra il nostro mondo e quello delle missioni sia sempre più vicino se lo scambio delle informazioni è costante nel tempo, e se i progetti sostenuti sono di pieno dominio della comunità cristiana, che alla fine rischi solo di innamorarsi dell'iniziativa.

"Il nostro lavoro è gratuito perchè crediamo in un mondo migliore", questa è la nostra "mission", questo è il pensiero che anima il gruppo missionario.

PARROCCHIA S. GIUSEPPE DA COP.

ROMA



Domenica 25 gennaio la parrocchia S. Giuseppe da Copertino ha vissuto una giornata di animazione missionaria. Sone state animate le SS. Messe delle ore 10,00 e 12,00. Il parroco, don Mauro e la signora Clara hanno coinvolto tutta la comunità per la buona riuscita dalla giornata, sono stati presenti P. Valentino Maragno e P. Gbattista. La parrocchia, già da molti anni, ha una particolare attenzione missionaria verso il Cile, ne sostiene i progetti e le adozioni a distanza. Dopo la celebrazione ci siamo ritrovati nel salone parrocchiale per un momento di agape fraterna.

* i frati vadano per il mondo

di fr. Emilian



ROMANIA

Cos'è la povertà?

"La povertà è fame.

La povertà è vivere senza un tetto.

*La povertà è essere ammalati
e non avere soldi per pagare il medico.*

*La povertà è non potere andare a scuola
e non sapere leggere.*

*La povertà è non avere un lavoro, è timore del futuro,
è vivere giorno per giorno...*

*Non chiedermi cosa è la povertà
perché l'hai incontrata nella mia casa.*

Guarda il tetto e conta il numero dei buchi.

Guarda i miei utensili e gli abiti che indosso.

Guarda intorno a te, cosa vedi.

*Quello che vedi è la povertà, la vivo io
e la vive anche la mia famiglia di sette figli..."*

Se vai nel Villaggio Olimpico e chiedi cosa è la povertà, riceverai le stesse risposte.

L'altra povertà

Quella di cui vorrei parlarvi oggi è un'altra povertà, con la quale noi frati del Centro Sociale di Roman ci confrontiamo attualmente, quella che spinge la gente fuori dai loro paesi per il lavoro.

Milioni di romeni lavorano all'estero nel tentativo di assicurare una vita migliore alle loro famiglie. Molti di loro però lasciano a casa i bambini, spesso affidati ai nonni, ai parenti o addirittura ai vicini. Una tale realtà comporta tanti problemi sociali, emozionali, affettivi, psicologici.

Tanti brutti avvenimenti degli ultimi tre anni hanno sconvolto totalmente il nostro paese. Vorrei

raccontarne uno solo, successo in questo periodo, nella nostra regione.

Un bambino di dodici anni si è impiccato. Tutti lo ricordano come un alunno modello, molto sensibile e appassionato di computer. Proprio per comprargli un computer la madre era partita per l'Italia promettendo di ritornare dopo tre mesi con i soldi necessari. Dopo quattro mesi il papà compra, con i soldi inviati, un bel computer per il suo bambino. Ma né il computer, né le telefonate hanno mai potuto sostituire la presenza materna. In un giorno è successa la tragedia. Nell'ora di geografia, il bambino ha fissato a lungo una grande mappa attaccata al muro: guardava l'Italia e misurava le distanze. In effetti, non sembra così lontana dalla Romania. Avrebbe dovuto aspettare il ritorno della madre per ancora qualche mese. Invece ha detto a tutti di aver trovato la soluzione per riportare presto la mamma a casa. Nessuno gli ha chiesto quale fosse la soluzione. L'intero villaggio ha saputo e vissuto la tragedia solo quando ha sentito gli urli del padre che ha trovato il figlio impiccato in cucina...

Spesso le telefonate, i pacchi, i soldi guadagnati con i sacrifici all'estero non riescono, in patria, a riempire il vuoto affettivo.

Questo è solo un esempio... purtroppo ve ne sono altri. Noi ci troviamo quasi incapaci di aiutare questi bambini e le loro famiglie divise in due paesi.

Emigrazione romena

La Romania è entrata nell'Unione Europea. Esiste davvero una crescita economica nel paese, c'è sempre più gente che vive meglio. Ma esistono





tuttora profonde discrepanze sociali. Dei 22 milioni di abitanti, guardando ai dati indicati dai sindacati un milione e mezzo vive in estrema povertà e quasi sei milioni vivono al limite. Un salariato con al mese circa 200 euro è un padre povero, un marito povero che ha dei bambini poveri.

Con questi dati, possiamo facilmente comprendere i motivi della forte emigrazione romena. Si stima infatti che due milioni di romeni lavorerebbero all'estero, in particolare in Spagna, Italia, Irlanda, Germania, Belgio e Austria. Molti hanno bambini che li aspettano e quando hanno i documenti, soldi sufficienti ed un alloggio chiedono il ricongiungimento familiare. Altri lavorano in nero ma mandano comunque a casa soldi e pacchi sperando così di fare felici i figli. La realtà è invece come vi abbiamo raccontato, molto più complessa e triste..

L'ispettorato scolastico di Neamt (nostra regione) - segnala che 10.000 alunni hanno uno o entrambi i genitori che lavorano all'estero ed avverte gli insegnanti di prestare attenzione al loro comportamento, per poter prevenire altre tragedie. Dall'altra parte gli psicologi indicano i disturbi comportamentali di questi bambini.

Il desiderio di vivere meglio ci spinge a questo passo che qualche volta finisce tragicamente. In Romania esisteva tanto tempo fa, un detto: "meglio povero e felice con i miei che ricco ed infelice da solo"...adesso dimenticato.

Pace si Bine!

IL PROBLEMA DEI MINORI IN ROMANIA

Nel 2007, lo 0,55% dei piccoli romeni si trova in istituti: 21.847 in istituti statali e 4.752 in centri privati. Dal 1997 al 2007, il numero di minori sottratti alle istituzioni e sottoposti a tutela di servizi di tipo familiare è aumentato molto, arrivando a 47.194.

In uno studio del 2005, sulla situazione dei giovani che lasciano il sistema di protezione sociale, risulta che ogni anno 4.500-5.000 giovani, compiuti i 18 anni, hanno l'obbligo di lasciare il centro. Solo chi decide di continuare a studiare può rimanere fino a 26 anni. La percentuale dei più piccoli negli istituti è di 4,12%, segno che le misure alternative adottate cominciano a funzionare, anche se il numero resta alto a causa di povertà, mancanza d'istruzione ed esperienza da parte dei genitori, disoccupazione, malattie, alcoolismo.

Spesso i giovani cresciuti nei centri hanno difficoltà a trovare lavoro e diventano facilmente vittime di sfruttamento sessuale e criminalità. Le infrazioni compiute da minorenni sono aumentate e si sono diversificate nella tipologia di reato. Nel 2005, sul 59.105 denunce, 11.400 erano a carico di minori: l'80% per furti, 12% per rapina, il 3,59% per violenza fisica e lo 0,6% per prostituzione. Le ultime statistiche dell'Amministrazione Nazionale delle Carceri rilevano che vi sono 901 bambini in prigione, di cui 529 nei 29 penitenziari di massima sicurezza per adulti, 145 in quelle per minorenni e giovani.

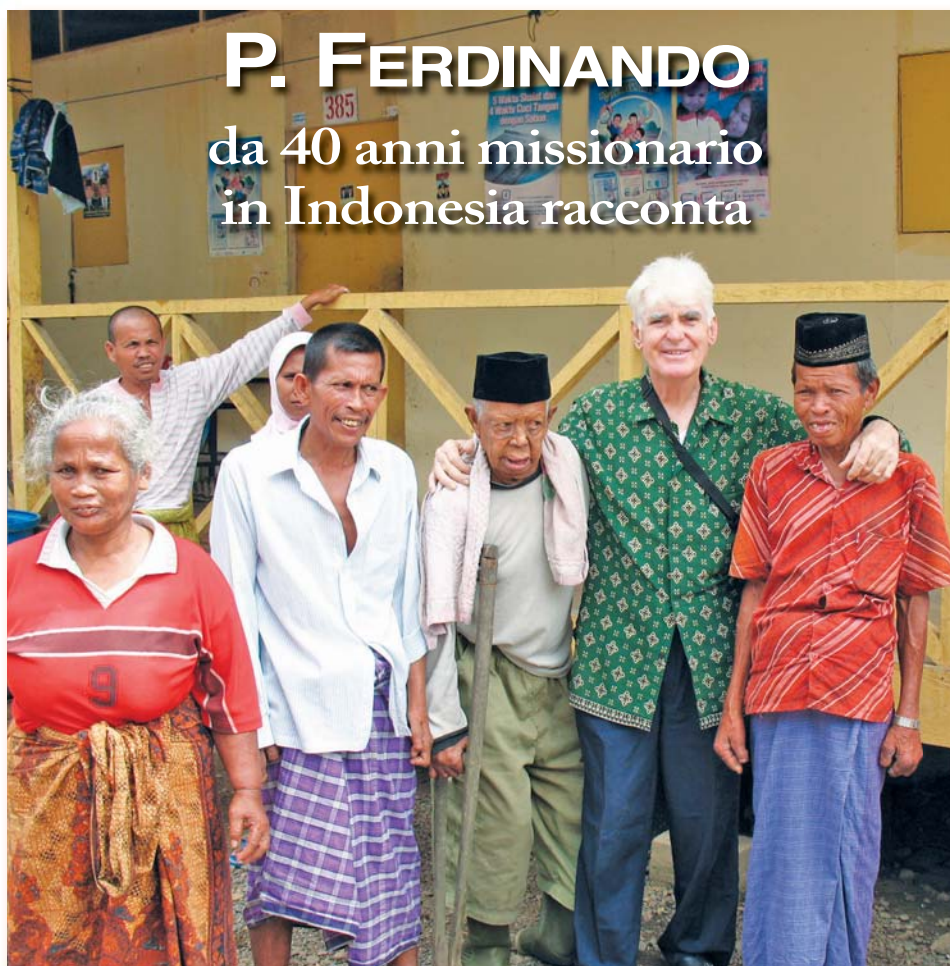
Un'altra piaga è l'impiego di minori nel mondo del lavoro in condizioni di sfruttamento, con gravi conseguenze sullo sviluppo e la salute dei piccoli lavoratori. Secondo le ultime stime dell'Istituto Nazionale di Statistica del 2004, nel Paese, i minori che lavorano sono circa 70.000. Provengono da famiglie numerose, con una posizione sociale ed economica difficile e con uno scarso livello d'istruzione. In particolare, il fenomeno è prevalente nelle zone rurali, ma è presente anche nell'ambito urbano. Sono sia bambini rom che chiedono l'elemosina insieme ai loro genitori, sia minori provenienti da famiglie povere.

L'abbandono della scuola, il basso livello di istruzione, l'esclusione sociale, gli abusi fisici e psichici rappresentano, al contempo, causa ed effetto dello sfruttamento dei minori, elementi che dimostrano la necessità di misure e interventi più efficienti per combattere questa grave realtà.



* i frati vadano per il mondo

di P. Ferdinando Severi



P. FERDINANDO
da 40 anni missionario
in Indonesia racconta

"Dopo 16 anni di lavoro nella provincia di Aceh, Sumatra, mi viene offerto un periodo di riposo in Italia, ciò tenendo anche conto dei miei 74 anni".

Il 25 gennaio P. Ferdinando è ritornato in Indonesia.

Grazie a Dio, penso di avere realizzato in Aceh i progetti che più stavano a cuore al mio arcivescovo di Medan. I miei 1120 fedeli sparsi in cinque stazioni della mia Parrocchia di Banda Aceh ora, in bella collaborazione col loro parroco e i loro dirigenti laici, sono assidui alla Santa Messa domenicale.

Durante i sedici anni in Aceh, il Signore mi ha sempre accompagnato. Sono stati gli anni difficili della guerriglia contro il governo centrale di Giacarta per l'indipendenza della provincia di Aceh. Guerriglia che durava da 30 anni e che negli anni tra il 1996 e il 2004 diventò molto violenta: le strade di comunicazione insicure, decine di autobus dati alle fiamme, frequenti i rapimenti, dati alle fiamme villaggi di montagna occupati dagli immigrati dall'isola di Giava, che per i ribelli rappresentavano il Governo di Giacarta, sfruttatore secondo loro delle grandi ricchezze del sottosuolo di Aceh (gas liquido) e la ricchezza delle loro foreste. Ciò mentre la popolazione della provincia viveva in grande povertà.

Questa situazione di guerriglia ridusse anche il numero dei nostri fedeli cattolici, che si trasferiro-

no nella provincia attigua del nord Sumatra. Furono quelli gli anni delle continue vendette dei militari contro i ribelli e viceversa; tortura e morte erano all'ordine del giorno... spesso il frate missionario doveva correre per distribuire latte e denaro alle famiglie dei profughi giavanesi le cui case erano state date alle fiamme.

Centro di Riabilitazione

In questa situazione pericolosa causata dalla guerriglia, il Signore mi diede coraggio e protezione durante i lunghi viaggi (200-300 km) verso i villaggi dell'interno per raccogliere i disabili, bimbi, ragazzi, adulti con esiti di poliomelite o difetti congeniti agli arti e poi portarli al nostro centro di riabilitazione a Pematang Siantar, nella provincia del nord Sumatra, a 600 km dalla mia Parrocchia del Sacro Cuore.

Sono stati più di mille i bimbi, i ragazzi, adulti, tutti di religione musulmana, riabilitati in 15 anni. Posso dire con orgoglio di essere stato il primo operatore sociale che nella provincia di Aceh si prese cura dei disabili, provvedendo alla loro riabilitazione fisica con l'aiuto di esperti in chirurgia

ortopedica e plastica, volontari dall'Olanda.

Fino al 2004, il Governo di Banda Aceh non si era mai preoccupato di questo, causa la mancanza di fondi e di un Centro di Riabilitazione nella provincia. Del resto le autorità religiose musulmane non gradivano che i loro disabili fossero portati in un Centro di Riabilitazione tenuto dai cristiani.

Comunque sento il dovere di ringraziare le autorità civili della provincia di Banda Aceh, che mi difendevano ed apprezzavano questa mia opera sociale, poi convinti che la mia opera non aveva lo scopo di fare proselitismo, ma solo quello di ridare la gioia di vivere ai disabili, tacitamente mi lasciarono fare.

Lo Tsunami

L'ultima grande prova venne con l'evento del maremoto e tsunami del 26 dicembre 2004: 220 mila annegati nella sola provincia di Aceh. Io, mentre corrovo tra una grande folla, inseguito dalla marea sempre crescente verso una zona elevata della città di Meulabh, riuscii a salire con molti altri sul secondo piano di una Moschea. Sono state le preghiere dei miei mille bambini e ragazzi musulmani riabilitati che mi prepararono un posto nella loro Moschea!

Ma questo non era tutto. Ritiratasi la marea, emerse l'immane disastro: 220 mila annegati e più di 80 mila abitazioni spazzate via... Anche una sessantina dei miei fedeli annegati, gli altri andati poi profughi fuori provincia. Così pure le abitazioni di legno dei tre lebbrosari che io curavo, situate presso il mare, erano state spazzate via senza lasciare traccia. Il buon Dio mi diede sufficiente forza e coraggio per iniziare daccapo. Con l'aiuto degli amici italiani e della Caritas tedesca e americana, riuscimmo a procurare a ciascuna delle 110 famiglie di fratelli lebbrosi un'abitazione in muratura.

Abitazioni per profughi

Contemporaneamente con l'aiuto finanziario della Caritas Antoniana, della benemerita Associazione "Albero della Vita" e della Caritas di Cesena, siamo riusciti a provvedere nuove abitazioni per i fedeli cattolici profughi fuori provincia, per farli rientrare in Parrocchia. Un'impresa durata tre anni causa la difficoltà di trovare lotti di terreno per le costruzioni. I musulmani non gradiscono i cristiani come vicini di casa!

La nostra scuola - asilo, elementari, medie e liceo - dopo sei mesi di stasi causa le riparazioni del complesso scolastico, poté radunare nuovamente i suoi 400 allievi dispersi da quell'immane disastro naturale, anche grazie all'aiuto della bene-



merita Fondazione "Patrizio Paoletti".

Merita di essere ricordato un beneficio procurato dallo tsunami: l'accordo di pace tra i guerriglieri e il Governo di Giacarta firmato ad Helsinki il 15 agosto del 2006. Tanto il Governo che i ribelli credettero bene far pace per lavorare insieme per la ricostruzione della Provincia. Da notare che il 15 agosto, data dell'accordo, è la Festa di Maria Assunta a cui era consacrata da tempo l'Indonesia.

Alcuni ricordi

Dopo il primo giorno di apertura della scuola, dopo lo Tsunami, nel luglio del 2005, scrivevo: *"...dei 400 allievi prima dello tsunami, sono emersi solo una trentina. Una madre stava davanti alla porta di entrata dell'aula scolastica della prima elementare con il suo bambino. Mi diceva piangendo: Due dei miei tre figli sono annegati nello tsunami. Al mio dolore per la loro perdita, si aggiunge anche la pena di non aver potuto dare a quei miei figli una adeguata sepoltura. I loro corpicini furono certo gettati sul camion dei militari e buttati con molti altri nelle fosse comuni..."*

Scrivevo ancora: *"...un'altra madre col suo bambino (in quel primo giorno di scuola) stava alla porta dell'aula scolastica di seconda elementare. Il bimbo piangeva. Sua madre mi disse: Vuole tornare a casa perché non ci sono più i suoi compagni"*.

Solo al ricordo di quei giorni è difficile trattenerne le lacrime. Gloria a Dio che diede a tutti la forza di ricominciare.

Dopo tre anni di lavoro intenso a riparare i danni causati dallo tsunami nonostante che le forze ed il respiro mi venissero meno, nel luglio scorso non ho voluto lasciare Aceh per l'Italia senza avere prima eretto, davanti alla facciata della mia chiesa del Sacro Cuore in Banda Aceh, un piccolo monumento con la lapide marmorea in memoria dei cari bimbi ed adulti della Parrocchia annegati nello tsunami. I loro nomi sono scritti in oro sulla lapide. Parleranno ai posteri del loro amore verso il buon Dio nonostante tutto.

P. Ferdinando Severi

* i frati vadano per il mondo

di P. Patrick Chisambai



Noi frati minori conventuali siamo in Zambia dal 1931. Oltre la predicazione della Buona Novella di Gesù Cristo, ci siamo coinvolti in molte attività sociali di promozione umana... Prendersi cura è una missione di tutti!

Benefattori e lettori,

saluti, gioia e pace a voi e a tutte le persone di buona volontà, che ci seguite con grande responsabilità, in questo progetto esigente, la missione zambiana, e vi fate prossimi di tanti bisognosi colpiti da vari problemi.

Vangelo e opere sociali

Noi frati minori conventuali stiamo lavorando in Zambia dal 1931.

Oltre la predicazione della Buona Novella di Gesù Cristo, ci siamo coinvolti in molte attività sociali a favore del popolo per liberare dalle forze del male che rendono disumani gli uomini.

Siamo coinvolti nella lotta alla povertà, malattia, ignoranza, ingiustizia e ci troviamo sopraffatti dai pesi della vita quotidiana del popolo. Così qualunque cosa facciamo come frati è pensata per aiutare e supportare i fratelli e le sorelle zambiani a portare il carico della loro vita.

La nostra missione quella di consolare i cuori spezzati di chi è triste e nel dolore, incoraggiare, dare da mangiare agli affamati, educare e guarire i malati.

A causa dell'Hiv/Aids, le famiglie sono state spezzate e ridotte al nulla a causa della morte dei capofamiglia, dai quali dipendevano. I bambini che andavano a scuola hanno smesso e molto spesso sono abbandonati o lasciati con vecchi parenti che non possono provvedere a loro. Non hanno nessuno a cui rivolgersi per chiedere aiuto. Il risultato è che molti bambini diventano "street kids" (bambini di strada) che fanno i mendicanti

per sopravvivere. Alcuni di loro iniziano attività illegali, come rubare e prostituirsi per avere qualcosa da mangiare.

Attività specifiche

1) La maggior parte delle parrocchie gestisce un centro nutrizionale per bambini denutriti o affetti da Hiv/Aids.

2) Quasi tutte le parrocchie hanno costruito le scuole per provvedere gratuitamente alla promozione ed educazione dei bambini meno privilegiati. Troviamo difficoltà nel pagare gli insegnanti di queste scuole perciò dipendiamo dalle donazioni dei benefattori come voi.





3) Attraverso i donatori oltreoceano e alcuni locali, i bambini sono adottati per dare loro la possibilità di andare a scuola pagando per loro le tasse scolastiche, le divise, libri ecc. all'inizio di ogni anno scolastico. Noi provvediamo per i vestiti per gli orfani e i bambini provenienti da famiglie povere.

4) Nel settore delle scuole professionali abbiamo stabilito il Centro Kolbe in Solwezi, dove abbiamo: falegnameria, sartoria per disabili fisici per abilitarli al futuro. A Ndola gestiamo un Centro professionale che offre corsi di carpenteria, sartoria, corsi di computer per venire incontro alle vedove e i giovani che hanno perso speranza di progredire nella vita.

5) L'ultimo, ma non meno importante argomento è la ricerca dei fondi per assicurare che i nostri frati in formazione continuino a studiare nei vari istituti.

Lavorando insieme

Vorremmo ringraziarvi tutti soprattutto per aver realizzato insieme a noi la missione, provvedendo il materiale come i soldi, vestiti e medicine, mettendoci in condizione di continuare a formare i nostri frati studenti ai vari livelli. Lavorando insieme abbiamo mostrato al mondo che prendersi cura dei bisognosi e meno privilegiati non sono solo parole e sentimenti, ma fatti, gesti concreti. "Prendersi cura" dovrebbe essere una missione di tutti. Noi ci siamo riusciti perché voi avete fatto la differenza: il vostro aiuto, anche se piccolo, ha fatto molto più di quanto pensiate.

Dio vi benedica.

Centro Missionario e Zambia

Un'attenzione lunga e costante è quella che intercorre tra noi e lo Zambia. Quando dico noi, mi riferisco non solo al centro missionario ma a tanti benefattori che da anni seguono la missione zambiana.

Dal 1931, i frati missionari e oggi anche i locali hanno sempre avuto particolare attenzione verso le loro realtà. La sensibilità di tutti voi ha permesso il realizzarsi di tanti sogni. E' questa la sintesi che viene riportata in queste due pagine della Rivista.

La Scuola Little Daniel; Adozioni a Distanza di tanti bambini; Bambini Sordomuti, Famiglie in disagio ... sono solo alcune delle attività specifiche che sono costante oggetto delle nostre attenzioni.

Lavorare insieme, prendersi cura, deve continuare ad essere il nostro impegno. Non è assistenzialismo, ma contribuire allo sviluppo di piccoli progetti e microrealizzazioni che stanno portando tanti frutti. Nelle terre di missione insieme al Vangelo di Gesù bisogna far crescere anche nuove possibilità attraverso l'educazione, la formazione, la medicina, offrendo ai locali la possibilità di sviluppo e dignità.





Cari lettori di Missionario Franciscano, qualche volta ho condiviso la mia esperienza missionaria in Bulgaria, dove la Chiesa cattolica è in minoranza.

La chiesa nella sua storia è stata tante volte perseguitata, soprattutto dal comunismo, e oggi mancano le vocazioni. La mancanza dei sacerdoti, religiosi e religiose si nota nel servizio pastorale. Qualche volta il sacerdote deve prendere cura delle anime e nello stesso tempo riparare le chiese in qualche posto.

Vocazioni

Vorrei condividere la gioia della nostra comunità francescana che nella penisola balcanica, nella solennità dei Santi francescani, il 29 novembre 2008, dopo 15 anni un giovane bulgaro, Ventzi Nikolov, ha emesso i voti solenni. In questa occasione tutti insieme abbiamo cantato l'inno del Te Deum Laudamus, per l'inserimento totale all'ordine alla comunità francescana. Fra Ventzi è nato a Gitniza, la parrocchia dove i nostri frati erano presenti per l'attività pastorale.

La solenne celebrazione è avvenuta nella sua parrocchia nativa ed ha pronunciato i voti solenni nelle mani del Ministro Provinciale P. Mirosław Bartos ofmconv. Hanno partecipato confratelli venuti dalla Polonia, dalla Bulgaria e sacerdoti delle varie parrocchie.

Fra Ventzi è entrato a far parte dell'Ordine nel 2002, cominciando il postulato a Lodz in Polonia, per proseguire con il noviziato e l'11 settembre 2003 ha emesso i primi voti temporanei; in seguito ha iniziato gli studi teologici nello stesso seminario di Lodz.

Ringraziando Dio per la vocazione di fra Ventzi, nello stesso tempo preghiamo perché altri giovani lo seguano.

Incontro delle culture

La penisola balcanica ha bisogno della testimonianza francescana ed evangelica e della pace. In questa realtà si incontrano diverse culture, religioni e popoli, per questo motivo la testimonianza deve essere caratterizzata dalla semplicità evangelica di San Francesco che predica da otto secoli con la forza necessaria per questa penisola.

Spero che accogliendo con gioia l'invito di Gesù sarà una bella testimonianza, un esempio e un invito per i giovani a donare la loro vita con coraggio a Cristo.

Pace e Bene

Fr. Jarosław M. Bartkiewicz OFM Conv





**XXIV
ASSEMBLEA NAZIONALE
MISSIONARIA FRANCESCANA
ASSISI 27/30 AGOSTO 2009**

TEMA: Contro la povertà **cambia stile di vita**

Giovedì 27

Pomeriggio: arrivi e sistemazione

ore 19,30 cena

ore 21,00 preghiera e presentazione

Venerdì 28

ore 9,00 lodi e S. Messa

ore 10,00 formazione: P. Adriano Sella miss. Saveriano

ore 12,30 pranzo

ore 16,00 laboratori

ore 19,30 cena

ore 21,00 preghiera alla Tomba di S. Francesco

Sabato 29

ore 9,00 lodi e S. Messa

ore 10,00 testimonianze e condivisione

ore 12,30 pranzo

ore 16,00 testimonianze e condivisione

ore 19,30 cena

ore 21,00 fraternità

Domenica 30

ore 8,30 incontro conclusivo

ore 10,30 Basilica Inferiore, S. Messa e mandato

ore 12,30 pranzo e partenza



*“Adottare uno stile di vita sobrio,
accompagnato dal serio impegno per un’equa distribuzione delle risorse,
sarà possibile instaurare un ordine giusto e sostenibile”*

(Benedetto XVI)

L'ospitalità sarà presso le Suore Francescane Missionarie di Assisi
e le Suore Francescane di Gesù Bambino.

Le attività si svolgeranno presso il Sacro Convento di S. Francesco - sala Romanica
La quota di partecipazione è di 145,00 euro

Per informazioni e iscrizioni: centro Missionario:
tel 06 9574214; fax 06 233298580; centrmis@libero.it



* lettera del Generale

di P. Marco Tasca

(continua...)

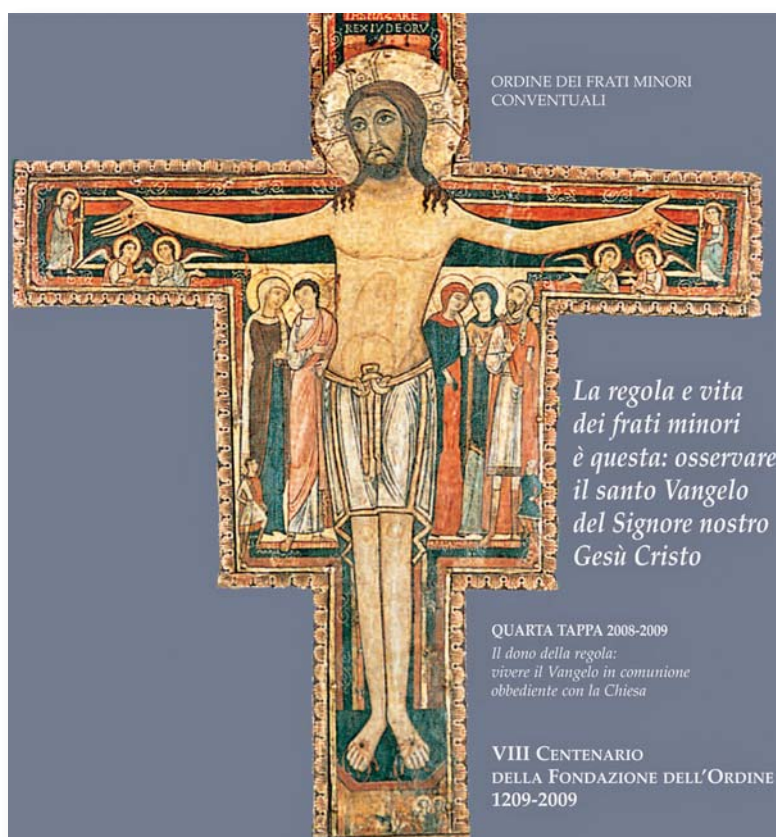
Vivere la regola nell'oggi della storia

«Io ho fatto la mia parte: la vostra, Cristo ve la insegna» (FF 1239). Ritengo che queste parole del nostro Fondatore riassumano una verità fondamentale, tra l'altro ampiamente emersa nel discorso che abbiamo sviluppato nei capitoli precedenti: con un linguaggio semplice e immediato, Francesco ci ricorda che, per quanto tutti condividiamo la medesima vocazione e missione, non vi è una maniera univoca di rispondere alla chiamata del Signore. Ne segue che ciascuno di noi è chiamato a ricercare nell'incontro con Cristo – «povero e crocifisso», come ci ha insegnato il nostro serafico Padre – la maniera concreta in cui esprimere la propria sequela. Abbiamo aperto la nostra riflessione sottolineando come la celebrazione di una ricorrenza importante quale quella dell'ottavo centenario delle origini del carisma francescano richieda una traduzione concreta del messaggio originale nell'oggi della nostra storia: un risvolto pratico, reale, che ci aiuti ad evitare che il centenario sia una sterile commemorazione di un avvenimento lontano nel tempo e in fondo alieno a ciascuno di noi. È per questa ragione che, dopo aver con voi riflettuto sui fondamenti evangelici del nostro carisma, vorrei concludere questa lettera offrendo a me e a voi tutti, miei cari fratelli, alcuni spunti che ci consentano di attualizzare quanto abbiamo finora meditato.

In comunione d'amore con la Madre Chiesa

«Inoltre, impongo per obbedienza ai ministri che chiedano al signor Papa uno dei cardinali della santa Chiesa romana, il quale sia governatore, protettore e correttore di questa fraternità, affinché, sempre sudditi e soggetti ai piedi della medesima santa Chiesa, stabili nella fede (cf. Col 1,23) cattolica, osserviamo la povertà, l'umiltà e il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, che abbiamo fermamente promesso» (FF 108-109).

A dispetto di quanto potrebbe suggerire la forma esteriore, che le fa risuonare come un ordine perentorio imposto in virtù della santa obbedienza, queste parole di Francesco contenute nella



parte conclusiva della regola sono – se mi si consente la metafora – una vera e propria “dichiarazione d’amore” del Poverello nei confronti della Chiesa, che egli da sempre percepì come madre e nella quale cercò rifugio fin dagli inizi del proprio cammino spirituale.

Francesco intuì che non si dà sequela di Cristo all’infuori del seno materno della Chiesa cattolica. Tale intuizione è tanto più significativa se rapportata alla situazione contingente nella quale Francesco visse: un’epoca in cui la Chiesa soffriva per la dilagante corruzione dei costumi del clero, sia secolare che regolare; un’epoca segnata dalla presenza di diversi cristiani che partendo dagli stessi presupposti del Poverello d’Assisi approdarono a conclusioni ben diverse, preferendo chiamarsi fuori dalla Chiesa percepita come un nemico da combattere piuttosto che adoperarsi a risanarla dal suo interno, come fece Francesco.

Ma se all’epoca di Francesco la Chiesa viveva un grave travaglio interiore ed era segnata da difficoltà interne ed esterne, oggi non attraversa un momento migliore, almeno sotto certi punti di vista: persistono infatti in diverse zone del mondo persecuzioni, aperte o latenti che siano; continua-

no a perpetrarsi gravi scandali da parte di alcuni tra gli ecclesiastici; la scristianizzazione dilagante, rappresenta un elemento di riflessione e di verifica ineludibile, a cui spesso non si è adeguatamente preparati; il confronto con i modelli culturali dominanti produce non di rado posizioni di chiusura dettate dal timore di perdere la propria identità, piuttosto che favorire un dialogo franco e sereno in cui ciascuno degli interlocutori si giova delle peculiarità altrui senza barattare a buon mercato le proprie.

Tutto ciò potrebbe indurci alla sfiducia o ad un atteggiamento distruttivamente critico nei confronti della Chiesa, facendoci perdere di vista una realtà fondamentale che il Concilio Vaticano II ha ribadito fortemente riportando al centro della riflessione dei cristiani la natura originaria della Chiesa, a un tempo comunità (ekklesía) e comunione (koinonía), ovvero che la Chiesa siamo noi! Per banale e scontata che possa apparire, quest'affermazione rischia di cadere nel dimenticatoio con conseguenze tanto gravi quanto facilmente prevedibili: se non ci sentiamo parte integrante e viva della Chiesa non ci sforzeremo di "riparare la casa del Signore", proprio perché non la percepiamo come nostra.

L'esempio del Poverello a questo riguardo non può rimanere lettera morta: noi che liberamente abbiamo accolto l'invito a seguire Cristo ispirandoci al suo modello di sequela siamo chiamati a riproporre l'atteggiamento di incondizionato amore alla Chiesa.

In concreto, visto che la Chiesa non è un'entità astratta né una mera teoria sulla quale dibattere,

quest'atteggiamento si manifesta

- oltretutto nell'obbedienza al Magistero, nelle sue varie forme
- in una piena integrazione nel cammino delle diverse chiese particolari nelle quali ci troviamo a vivere e operare: non dobbiamo dimenticare che la vita religiosa è un carisma per la vita della Chiesa e fruttifica solo in seno al popolo di Dio. (...)

Conclusione

«Finché ne abbiamo l'occasione propizia, facciamo del bene» (Gal 6,10).

Voglio concludere la mia riflessione con queste parole dell'apostolo Paolo che Francesco amava ripetere ai suoi frati, esortandoli a non desistere

nella continua ricerca dell'attuazione della volontà di Dio. Lasciamoci ammaestrare anche noi dalla Parola di Dio e dall'insegnamento del Poverello, che fu ascoltatore assiduo e diligente del messaggio evangelico al punto da farne il midollo e il modello del proprio modo di incarnare la sequela Christi.

Ci accompagni nel nostro cammino la protezione del Signore, che Francesco amava esprimere mediante le parole del libro dei Numeri

22 con cui soleva benedire i suoi frati prima di inviarli in missione:

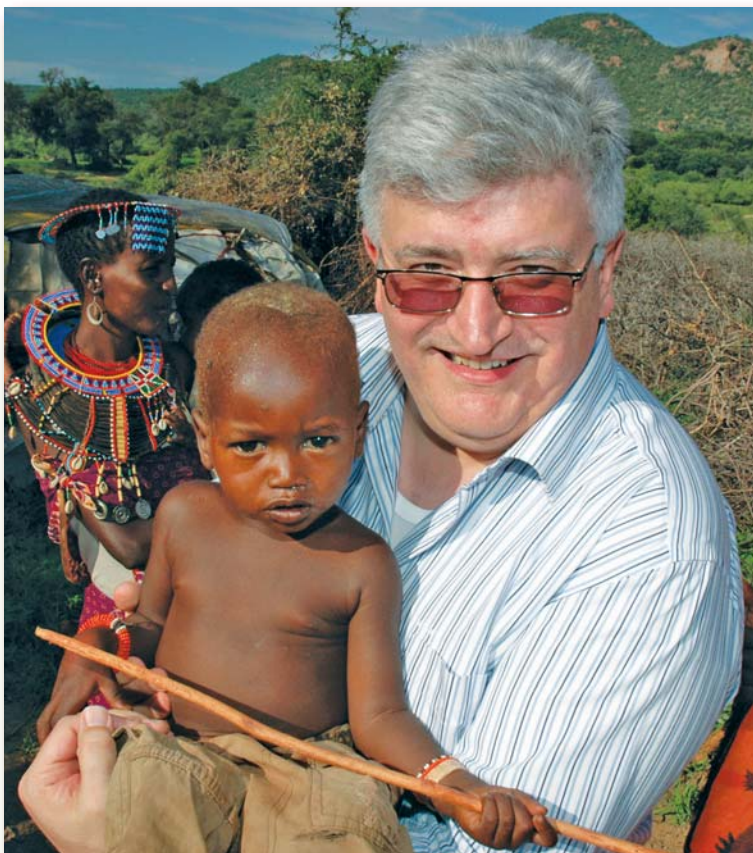
Il Signore ti benedica e ti protegga.

Faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio.

Rivolga su di te il suo sguardo e ti doni pace.

Il Signore vi benedica tutti, fratelli miei carissimi.

P. Marco Tasca, Ministro Generale



LA SCELTA DEI POVERI



Oltre al nascondimento dei trenta e più anni di Nazaret, stupisce nell'esistenza di Gesù il luogo e la condizione in cui il Padre celeste lo ha collocato: una delle regioni periferiche dell'impero romano, membro di una famiglia modesta e di un popolo fiero sì della sua religione e della sua storia, ma da tempo oppresso, diviso e in rapido declino. La nazione ebraica, che già da secoli aveva cessato di esistere come entità autonoma, appena quarant'anni dopo la morte del Rabbi (Maestro) di Nazaret cesserà anche di avere un territorio, una patria. È iscritta così nella stessa esistenza del Cristo la scelta dei poveri. Egli sperimenta l'umanità dal loro punto di vista, condividendo la sorte degli anawim del Signore, di quei tapini – tapeinos in greco vuol dire proprio piccolo, debole, insignificante – ai quali la stessa Madre del Signore dice di appartenere (Lc 1,48: *“L'anima mia magnifica il Signore... perché ha guardato la piccolezza – ten tapeinosin – della sua serva”*).

Lungo le strade

Quando poi muove per le strade della Galilea... I Maestri di quel tempo stavano a Gerusalemme, dove aprivano Scuole alle quali accedevano discepoli da ogni parte della nazione e della dia-

spora giudaica. Venivano pagati, godevano di grande prestigio e avevano frequenti contatti con le autorità. Gesù è un Maestro insolito. Sceglie i suoi discepoli fra i pescatori del Lago. Non sta nella grande città – la capitale –, ma cammina lungo le strade polverose di una provincia disprezzata. È seguito dalle folle, *“stanche e sfinite come pecore senza pastore”* (Mt 9,38). Parla un linguaggio semplice, alla portata di tutti. Non è cercato e onorato dai potenti, ma da malati, ciechi, storpi, lebbrosi...

E chi finanzia la sua impresa apostolica? Alcune donne... e non tutte di chiara reputazione: *“C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Magdala, dalla quale erano usciti sette demoni, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni”* (Lc 8,2-3).

I ricchi, i potenti, i saggi lo cercano solo per contestarlo e, alla fine, per eliminarlo. C'è in Gesù la volontà manifesta di stare tra la gente, parlare con la gente, vivere dove vive la gente, manifestare alla gente la novità del Regno che viene. *“Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli”* (Lc 10,21).

Sulle orme di Gesù

Sulle orme di Gesù, la missione deve sempre fare la scelta dei poveri, di quella immensa massa di impoveriti dal nostro sfruttamento e dal nostro ostentato consumismo, che grida vendetta al cospetto di Dio. "Scelta dei poveri" significa che noi dobbiamo stare dalla loro parte, anche contro quelli che sembrano i nostri interessi, perché noi siamo i "ricchi del mondo". Non possiamo mai condividere scelte sociali e politiche che vanno a salvaguardare i privilegi del Nord del mondo, né possiamo sostenere ideologie, come quella neoliberista, che in nome di presunte "leggi economiche" abbandona i poveri alla loro sorte. Ricordiamo le autorevoli parole del Concilio Vaticano II: *"Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono anche le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore"* (Gaudium et spes n. 1). L'ultima enciclica missionaria, la Redemptoris missio, riprendendo le parole dell'episcopato latinoamericano a Puebla, ribadisce che *"i poveri meritano un'attenzione preferenziale, qualunque sia la condizione morale o personale in cui si trovano. Fatti a immagine e somiglianza di Dio per essere suoi figli, questa immagine è offuscata e perfino oltraggiata. Perciò Dio prende le loro difese e li ama. Ne consegue che i poveri sono i primi destinatari della missione e la loro evangelizzazione è per eccellenza segno e prova della missione di Gesù"* (n. 60).

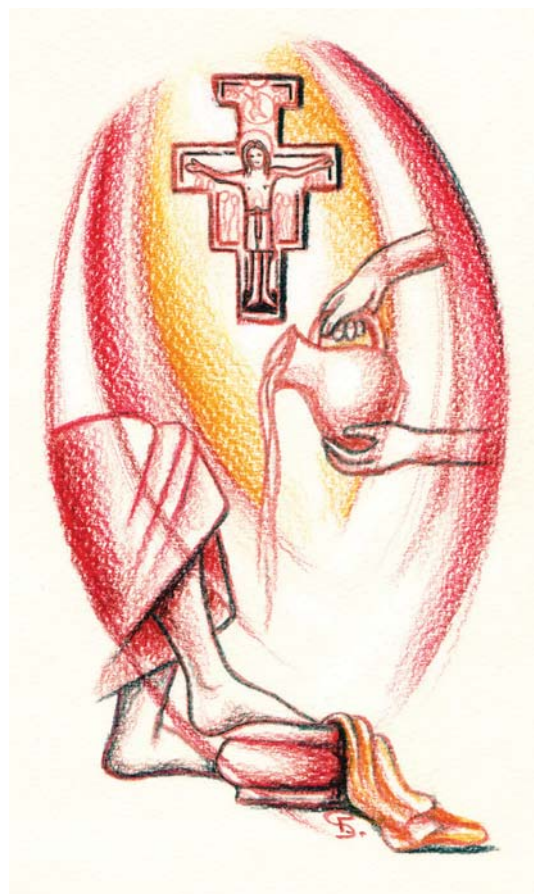
I poveri ci evangelizzano

Ma la "scelta dei poveri" ha anche un altro senso per la Chiesa. *"Ai poveri è annunciata la buona novella"* ci dice Gesù, riecheggiando le paro-

le del profeta Isaia (Lc 7,22). Tra i segni che il regno di Dio è già presente nel mondo – i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono e i morti risuscitano – questo sembra il più ampio e il più duraturo, e anche quello che in qualche modo tutti li riassume. La buona notizia di Gesù non è per i ricchi e i potenti. Essi hanno altre sicurezze e altre aspirazioni. Solo i poveri si affidano ad essa e la percepiscono come "buona notizia" per loro. Ecco allora che tutti noi cristiani abbiamo bisogno di stare accanto ai poveri, agli oppressi, alle vittime del mondo per avere una giusta percezione del

Vangelo. Quante volte sentiamo dirci dai missionari: *"I poveri ci hanno evangelizzato! Mentre annunciamo ai poveri la Parola, da essi riceviamo il dono di capirla e di accoglierla nella nostra vita"*. *"Non sono i poveri che hanno bisogno della Chiesa, è la Chiesa che ha bisogno dei poveri"* scriveva il grande David J. Bosch nella sua opera monumentale sulla missione (Transforming mission, 1997).

Se ne deve convincere ogni cristiano e ogni comunità cristiana: i poveri sono i maestri del Vangelo.



**Sulle orme di Gesù,
la missione deve
sempre fare la scelta
dei poveri,...**

**"Scelta dei poveri"
significa stare dalla
loro parte, anche contro quelli che
sembrano i nostri interessi...**

**Non possiamo mai condividere
scelte sociali e politiche che vanno
a salvaguardare i privilegi del
Nord e abbandonare i poveri alla
loro sorte.**

Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri

Nata dall'esperienza del cammino missionario dei giovani, è celebrata ogni anno il 24 marzo. *“Ricordare e pregare per questi nostri fratelli e sorelle – vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose e laici – caduti mentre svolgevano il loro servizio missionario è un dovere di gratitudine per tutta la Chiesa”* (Benedetto XVI). La preghiera e il digiuno, sono due gesti per unirsi alla schiera dei **missionari martiri** del Vangelo e dell'amore di Dio, ai popoli per cui essi hanno versato il proprio sangue che vivono ancora oggi discriminazione e persecuzione.

Il 24 marzo è il giorno anniversario dell'uccisione di mons. Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo di San Salvador. Egli non fu un martire che cercava la morte violenta, ma l'accettò, non sfuggendo al suo destino. Non fu un esaltato, ma un profeta al fianco di chi aveva bisogno, di chi lottava per affrancarsi da repressioni, sfruttamenti.

Una giornata in memoria dei missionari martiri, per i valori evangelici di giustizia, pace, libertà, fratellanza, che ci fa ripensare alla nostra vita, al nostro essere cristiani, alla coerenza delle nostre scelte. Le missionarie e i missionari uccisi ci stimolano a vivere il Vangelo seriamente e integralmente dando la nostra bella testimonianza nell'ambiente in cui viviamo e operiamo. I missionari uccisi per causa del Vangelo ci ricordano che non è più tempo per attese vuote e incoscienti.

Il 24 marzo è una giornata di **preghiera, digiuno e di riflessione** personale e comunitaria. Con le offerte raccolte dal digiuno si possono finanziare progetti in terra di missione.

per maggiori informazioni: www.operemissionarie.it



**IN CATENE
PER CRISTO
LIBERI
DI AMARE**

Missionari uccisi nel 2008

- D. Pedro D. Orellana Hidalgo-Venezuela-Diocesano
- Padre Jesus Reynaldo Roda-Filippine-OMI
- D. Michael K. Ithondeka-Kenya-Diocesano
- Fratel Joseph Douet-Francia-Fratelli dell'istruzione cristiana
- P. Brian Thorp-Kenya-Missionari di Mill Hill
- Mons. Paulos Faraj Rahho-Iraq-Arcivesc. Caldeo di Mosul
- D. Mariampillai Xavier Karunaratnam-Sri Lanka-Dioces.
- Don Julio Cesar Mendoza Acuma-Messico-Diocesano
- P. Johnson Moyalan-India-Salesiano
- Don Jaime Ossa Toro-Colombia-Ist. Miss. estere di Yarumal
- P. Thomas Pandippallyil-India-Carmelitano
- D. Nilson José Brasiliano-Brasile-Diocesano
- Don John Mark Ikpiki-Nigeria-Diocesano
- D. Gerardo Manuel Miranda Avalos-Messico-Diocesano
- D. Samuel Francis-India-Diocesano
- Mercy Bahadur-India-laica
- Don Bernard Digal-India-Diocesano
- Padre Otto Messmer-Kazakhstan-Gesuita
- Padre Victor Betancourt-Ecuador-Gesuita
- Boduin Ntamenya R.D.-Congo-laico

24 marzo 2009

DICIASSETTESIMA GIORNATA
DI PREGHIERA E DIGIUNO
IN MEMORIA DEI MISSIONARI MARTIRI



ABBONAMENTO A "IL MISSIONARIO FRANCESCO". Mensile di formazione e informazione, che apre una finestra sul mondo della missionarietà e racconta storie di evangelizzazione. **Abbonati, rinnova o regala l'abbonamento.**

PROPOSTE DI SOLIDARIETA'

ADOZIONI E SOSTEGNO A DISTANZA. Attraverso i missionari, con cui noi del Centro siamo in contatto nei 5 continenti, con una piccola donazione periodica puoi offrire a bambini e le loro famiglie un sostegno alimentare, sociale e sanitario, dare loro la possibilità di studiare...



FORMAZIONE DI GIOVANI MISSIONARI. Con il vostro contributo potete consentire ad un giovane frate in missione di seguire la sua vocazione religiosa/sacerdotale e ricevere adeguata formazione, dall'ingresso nell'Ordine e in tutte le tappe formative fino al sacerdozio.

Dalla Messa alla Missione

INTENZIONI SS MESSE. Si può offrire un contributo per la celebrazione delle sante Messe in terra di missione.



ISCRIZIONE ALLE SS MESSE PERPETUE. Consiste nella iscrizione alla **Pia Opera delle Sante Messe Perpetue** a beneficio delle missioni dei frati minori conventuali. L'iscrizione è sia per i vivi che per i defunti.

E.M.I. Pubblicazioni

COMUNICATO STAMPA

Interno Giapponese

Tracce di dialogo tra Oriente e Occidente
di Tiziano Tosolini

Per entrare in Giappone si deve attraversare un ponte, abbandonare la sicurezza dei propri lidi per esporsi a novità sorprendenti.

Non si tratta solamente di colmare distanze geografiche, ma di entrare in contatto con sguardi difficili da decifrare, con atteggiamenti timidi o severi, con forme diverse di devozione e venerazione.

Il ponte da attraversare è anche un ponte immaginario costruito in parte dagli occidentali e in parte dagli stessi giapponesi. Il missionario saveriano Tiziano Tosolini cammina su questo ponte. Racconta il suo incontro con l'imprevedibile alterità dei modi di vivere e di pensare giapponesi. Ad ogni passo scopre aspetti affascinanti e profondi, e cerca il modo di comunicare il vangelo affinché tutti, "il messaggero e gli ascoltatori" vedano la luce nuova in cui s'incontrano le loro vite e le loro culture.



A FEBBRAIO IN LIBRERIA

Tiziano Tosolini, è missionario saveriano da diversi anni in Giappone. Ha studiato teologia e pedagogia a Parma e ha conseguito il dottorato in filosofia all'Università di Glasgow nel 1998. È direttore del Centro Studi Asiatico ad Osaka e collabora come ricercatore part-time con il Nanzan Institute for Religion and Culture di Nagoya. Da anni dirige l'Asian Study Centre. Ha pubblicato con EMI *Dio al tramonto. Per una teologia della missione nel postmoderno*, nel 1999.

pp.590 - euro 16,00
Chi sono le aziende dalle quali acquistiamo?
Chi rappresentano? Cosa fanno? Su cosa investono?
Quali responsabilità hanno verso il Sud del mondo? La nuova guida al Consumo critico, indaga cataloga e incrocia le informazioni sul comportamento delle imprese offrendoci uno strumento fondamentale per acquistare in modo consapevole ed incidere da protagonista sulle dinamiche economiche globali.



Richiedere nelle migliori librerie o direttamente a:
EMI - Via di Corticella 181 - 40128 Bologna
tel. 051.326027 - fax 051.327552 - email: ordini@emi.it

A vibrant Easter greeting card featuring a large, multi-colored rainbow arching across a bright, cloudy sky. Two palm trees are silhouetted against the sun, which is positioned in the center of the rainbow. The text "Buona Pasqua" is written in a bold, yellow, sans-serif font, curving along the top of the rainbow. "Happy Easter" is written in a bold, white, sans-serif font with a red outline, curving along the left side of the rainbow. "Feliz Pascua" is written in a bold, white, sans-serif font with a red outline, curving along the bottom of the rainbow. "Boa Pascoa" is written in a bold, white, sans-serif font with a red outline, curving along the right side of the rainbow.

Buona Pasqua

Happy Easter

Feliz Pascua

Boa Pascoa